Gennaio 2014

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

I fatti che negli ultimi mesi si sono susseguiti implacabili hanno portato il nostro paese sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, suscitando in alcuni casi lo scherno feroce di chi vede l'Italia come il luogo della corruzione, dei disastri e dell'incompetenza. Il naufragio della Concordia, avvenuto il 13 gennaio 2012 e' ancora una ferita aperta per l'insensatezza che ha portato alla morte di 32 persone, mentre ancora sotto gli occhi di tutti la nave troneggia di fronte all'isola del Giglio. Sulla terraferma le cose non vanno meglio, con il blocco totale della linea ferroviaria Milano Ventimiglia all'altezza di Andora, sull'unico binario che collega l'Italia alla Francia, con un treno in bilico sull'abisso a rappresentare la nostra vera ralta'. Liguria, Emilia e Toscana sono devastate da frane e allagamenti, che non sono certo fatalità, ma opera dissennata dell'uomo, tra disboscamenti e costruzioni pericolose. Anche in questo caso i tempi saranno lunghi, il turismo ne soffrirà moltissimo mentre l'immagine dell'Italia subisce un altro duro colpo. E la città eterna si e' svegliata sotto una coltre d'acqua limacciosa, con i tombini gorgoglianti e le strade trasformate in fiumi, come del resto e' capitato qualche tempo fa a Genova. Ma quello che non avremmo mai voluto vedere sono state le immagini provenienti dall'aula del Parlamento, trasformata in un ring dove sono volati schiaffi e insulti, una bagarre che si e' protratta per ore ed e' poi continuata sul web, dove imperversa una becera battaglia sessista che getta una luce sinistra sulla politica italiana. Molti sono stati gli scontri avvenuti a Montecitorio in sessant'anni di vita della Repubblica, ma una tale violenza non era mai stata registrata. A tutto questo si e' aggiunto il durissimo attacco al Presidente della Repubblica, condannato dalla maggioranza delle forze politiche, ma resta la sensazione che si stia vivendo un periodo sbagliato, dove molte aziende stanno per chiudere i battenti e, notizia dell'ultima ora, un altro imprenditore sopraffatto dalla crisi si e' tolto la vita, i giovani non hanno alcuna prospettiva di lavoro a medio termine e con sempre maggior fatica le famiglie riescono a sbarcare il lunario, mentre la ricchezza, quella grande, e' in mano a pochi. Per non parlare dell'accoglienza, gestita spesso unicamente dalla buona volonta' delle associazioni di volontariato, mentre si scoprono inquietanti retroscena nel trattamento riservato a chi crede che il nostro paese possa essere la risoluzione alla guerra ed alla fame. Ci sentiamo pertanto di dire solo: vergogna!

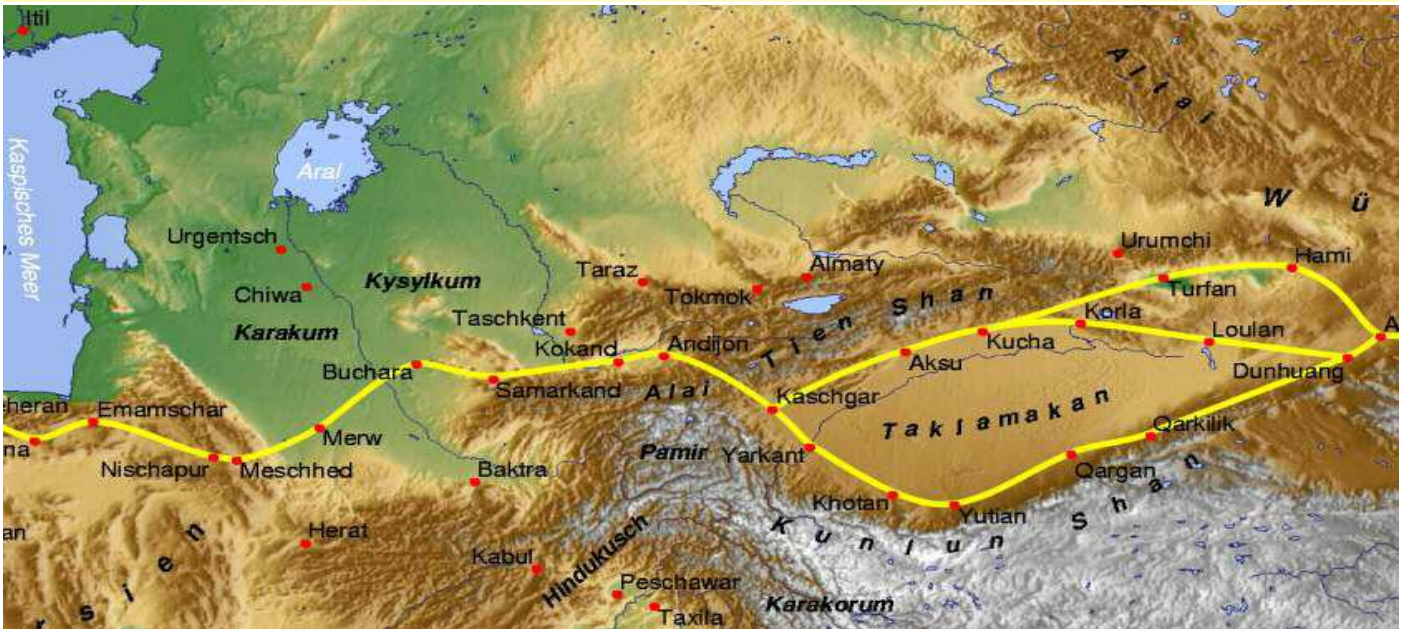
La guerra. Scultura in bronzo dell'artista Richard alto Biringer (1877-1947)

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksaicultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/01/2014

L'uomo delle nevi pag. 02
Borsa di Studio 2013 pag. 04
Edvard Munch a Genova pag. 05
Margherita d'Angoulême pag. 06
La storia di Anita B pag. 10
Ars et Thanatos pag. 12
Piero Fornasetti pag. 15
Jane Burden pag. 16
Acqua di Colonia pag. 17
Gaudí n.16 pag. 18

KAZAKHSTAN. L'uomo delle nevi

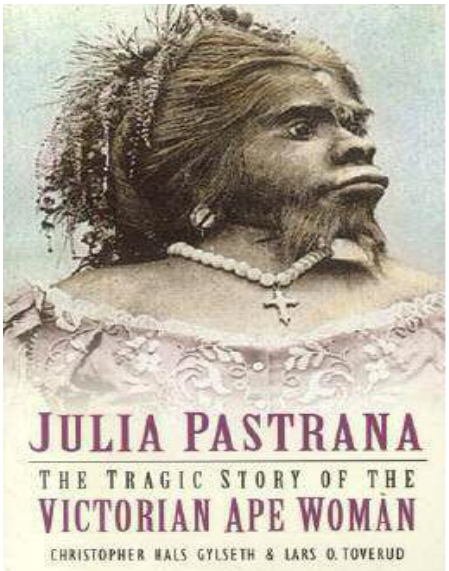
Studi approfonditi non sono riusciti ancora a fornire una risposta



Ominidi pelosi e selvaggi che vivono nei boschi o sulle montagne fanno parte di quella che oggi viene definita criptozoologia, la scienza che studia ogni genere di animali strani e misteriosi della cui esistenza non si hanno che notizie o prove indirette. Eppure, essi hanno fatto e tuttora fanno parte della tradizione di molte culture. In Europa, ad esempio, l'*Homo Silvaticus* ha popolato le storie medievali per molti secoli per poi scomparire, insieme ai boschi e alle foreste che costituivano il suo "habitat" naturale, con l'avvento dell'era moderna. Avvistamenti e leggende che riguardano queste strane creature, a metà tra primati e uomini primitivi, sopravvivono tuttavia in alcune parti del mondo dove ancora rimangono ampi spazi liberi. A loro vengono assegnati una gran varietà di nomi a seconda della lingua e del luogo. Il più famoso di questi esseri è certamente il nepalese *Metoh Kangmi* o "uomo-orso delle nevi", meglio conosciuto con il termine *Yeti* che deriva, invece, da *Yeh-teh*, "quella cosa là", il modo in cui lo indicavano gli sherpa, da noi trasformatosi in "abominevole uomo delle nevi". In Nepal si parla anche del *Ban-manche* o "uomo della foresta". Nel nordamerica, tra le Montagne Rocciose e il Pacifico, celebre è lo *Sasquatch*, in lingua pellerosse, Big Foot o "Piedone" in inglese, tanto da essere l'attore principale di sconvolgenti racconti e filmati. Meno noto è l'*Isnashi* dell'America del sud. Negli altopiani russi creature simili sono state soprannominate *Chuchunaa*, sulle montagne della Cina Centrale, in Indocina e in Malesia Xuèrén "uomo selvatico", nella regione caucasica e nella vasta fascia che va dal Pamir, attraverso l'Asia Centrale e la Mongolia, fino alla Siberia Orientale *Almas, Almasti, Kunchin gorugosu* o "uomo-animale" ed ancora *Kaptar* e nelle montagne dello Tien Shan kazako *Ksy-gyik* o "uomo selvaggio". In Asia sin dal medioevo numerosi sono stati gli avvistamenti nell'area del Gobi-Altai mongolo e dei monti Tien Shan, tanto che addirittura alcuni toponimi ricordano il nome dell'uomo selvaggio *Almasyn ulaan uul* o "montagna rossa degli Almas", *Almasyn Khad Ulaan* o "roccia rossa degli Almas", *Almasyn dobo*, o "sepoltura degli Almas" e la carne di Almas è persino uno degli ingredienti di alcune ricette per la cura delle malattie mentali nella medicina mongola tradizionale. Oltre ad una citazione del XIII secolo fatta da Giovanni di Pian del Carpine nella sua "Hystoria Mongolorum", una delle testimonianze più antiche è del bavarese Hans Schiltberger, che intorno al 1420 fu preso prigioniero dai mongoli proprio sui monti Tien Shan. Egli scrisse: "*Su quelle montagne vive un popolo selvaggio che non ha niente in comune con gli altri esseri umani. Queste creature sono coperte da una folta pelliccia; solo le mani ed il volto sono senza peli. Essi si muovono sulle colline come animali e si cibano di fogliame ed erba e di tutto ciò che riescono a trovare*". N. Przewalski dichiarò di aver visto "uomini selvaggi" in Mongolia nel 1871 e altri avvistamenti sono testimoniati a più riprese tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo, ma nel Khovd Aimag, nei monti Altai e nell'area a sud del deserto del Gobi, per cui si pensa che anche qui, come avvenuto in Europa, l'habitat si sia sempre più ridotto. Le testimonianze sono pressoché concordi nella descrizione di questi misteriosi esseri: altezza intorno al metro e ottanta, ricoperti di pelo, sopracciglia sporgenti, fronte sfuggente e mascella prominente. Vengono inoltre rappresentati come timidi e inoffensivi, anche se poco socievoli e si sposterebbero prevalentemente di notte, al crepuscolo o all'imbrunire. Il primo tentativo di studiare in modo scientifico queste

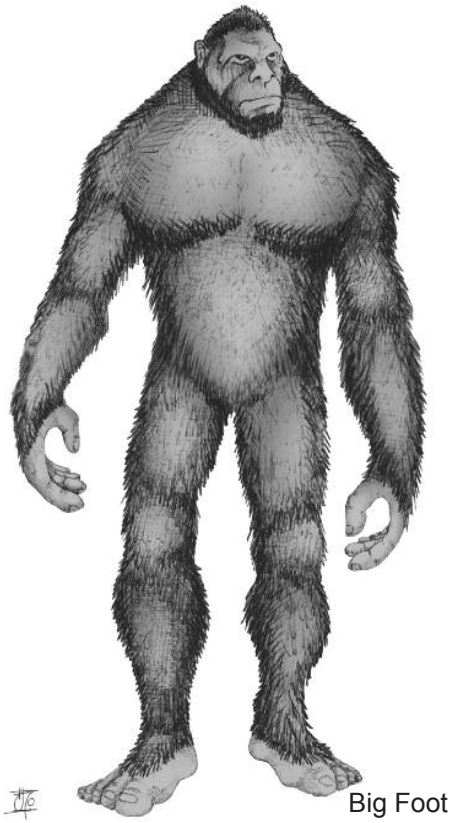
segue

L'uomo delle nevi



leggendarie creature fu fatto in Kazakistan dal professor Vitali Andreievich Khakhlov, biologo esperto in ornitologia e anatomia comparata, che nel 1914 pubblicò una lunga relazione dal titolo "*Circa la questione dell'uomo selvatico*". Khakhlov era venuto a conoscenza di quegli strani umanoidi pelosi per puro caso nel 1907 da una guida kazaka, mentre si trovava al confine con il Sinkiang, quando era ancora uno studente di scienze naturali. Durante quattro anni di lavoro sul campo egli cercò di tradurre in termini anatomici le testimonianze dirette dei pastori kazaki realizzando, con la tecnica di quello che poi diventerà il metodo dell'identikit, una ricostruzione antropomorfica. Quella di Khakhlov fu la prima scuola di riferimento per quella che viene definita con il termine inappropriato di "yetologia". Non fu quindi un caso se nel 1958, a seguito delle sempre più numerose segnalazioni pervenute dalle aree montuose russe dell'Asia Centrale, l'Unione Sovietica fu la prima ad istituire una speciale commissione in seno all'Accademia delle Scienze, che faceva capo allo storico e filosofo Boris Fyodorovich Porshnev, nota come la "Commissione Sovietica dell'Uomo delle Nevi" Dopo qualche anno, tuttavia, non essendo riuscita ad ottenere risultati tangibili, la commissione venne sciolta, ma il professor Porshnev ed alcuni suoi colleghi decisero di continuare le ricerche autonomamente e fondarono una loro grazie al sostegno del suo curatore Pyotr Smolin. Porshnev, colpito dalla vecchia relazione di Khakhlov e che tentò di dare una spiegazione al fenomeno teorizzando la sopravvivenza di diretti discendenti degli uomini di Neanderthal, rifugiatisi nelle zone di montagna più remote per sfuggire alla pressione esercitata dall'avvento dell'Homo Sapiens. La sua ipotesi è descritta nel libro "*L'homme de Néanderthal est toujours vivant*", pubblicato solo nel 1974 con Bernard Heuvelmans due anni dopo la sua morte. La storia continua. Quarant'anni dopo, nell'ottobre del 2011, due discepoli di Porshnev, Igor Bourstev del "Centro Internazionale di Ominologia" e Dmitri Bayanov, prendendo spunto da una serie di nuovi avvistamenti presso la cittadina di Tashtagol nella regione siberiana di Kemerovo, a circa 500 km dal confine settentrionale kazako, hanno organizzato proprio nel Museo Darwin un convegno internazionale per indagare su quei misteriosi e ripetuti avvistamenti e chiedere l'istituzione di un nuovo progetto di ricerca ufficiale. Al seminario hanno partecipato un gran numero di studiosi russi, cinesi, americani, mongoli, canadesi ed europei. Dopo aver esaminato diverse impronte rilevate nei boschi di Tashtagol, un presunto giaciglio e peli rinvenuti nella grotta Azasskaya dei monti Shoria nel Kuzbass, il team di esperti è giunto alla conclusione che vi sia il 95% di probabilità che lo yeti esista veramente e che in quella sola area se ne possano contare una trentina di esemplari. Purtroppo il risultato dell'analisi del DNA dei peli ha indicato essere quelli di un lupo. Ancora una volta, quindi, manca la prova definitiva. Tra le varie ipotesi avanzate per spiegare l'esistenza di questi esseri val la pena ricordare quella che li vorrebbe esseri umani affetti da "ipertricosi lanuginosa congenita" cresciuti allo stato selvaggio. Pur se questa disfunzione genetica è poco riscontrata nelle etnie asiatica e nera ed è poco comune nell'Europa del nord, mentre è frequente nel bacino mediterraneo, il fatto che nelle razze mongolidi i peli siano uniformemente distribuiti su tutta la superficie della pelle genererebbe individui che apparirebbero assai simili a dei primati. Fedor Adrianovitch Jefticheff, conosciuto come *l'Uomo-cane del Caucauso* o *Uomo-cane della Siberia* od ancora, *Uomo selvaggio della Foresta Kostroma*, assurse ad una certa notorietà verso la fine del 1800. Lui e il figlio, divennero attrazioni circensi e si esibirono a Mosca e San Pietroburgo ed in Germania, Inghilterra e Francia. Precedentemente vi era stato un altro caso famosissimo, quello della messicana Julia Pastrana, vissuta dal 1834 al 1860 e passata alla storia come *donna scimmia* o *donna orso*. Di piccola statura, alta 134 centimetri, era coperta di folti peli neri su tutto il corpo, eccetto i palmi di mani e piedi. A vent'anni fu portata nei circhi di Stati Uniti ed Europa da Theodore Lent, un uomo d'affari americano, che divenne suo impresario e poi marito, presentata come figlia di un'indiana messicana accoppiatasi con un babbuino. Nel 1859 Julia diede alla luce un figlio con la sua stessa malattia che morì soltanto 35 ore dopo la nascita. Un anno dopo, a Mosca, fu lei a morire per complicazioni seguite al parto. Questi "uomini pelosi" potrebbero tuttavia spiegare solo i casi di avvistamenti di esseri di statura normale, non certo tutta la vasta casistica delle testimonianze sullo Yeti. Il mistero degli "uomini selvaggi" è, dunque, destinato a durare ancora a lungo nel tempo.

Roberto D'Amico



Big Foot

ESPERIENZE

BORSA DI STUDIO GIANLUCA CHIARENZA 2013

L'eserienza italiana di Nurgul presso la Scuola Palazzo Malvisi di Bagno di Romagna

Nel mese di dicembre ho seguito il Corso di Lingua Italiana presso la Scuola Palazzo Malvisi di Bagno di Romagna, provincia di Forlì-Cesena in Emilia Romagna, che mi e' stato offerto dall'Associazione Aksaicultura grazie alla Borsa di Studio intitolata a Gianluca Chiarenza. Il viaggio è stato lungo, ma finalmente sono arrivata all'aeroporto di Bologna ed ho preso l'autobus per recarmi alla stazione dove, con il treno all'incirca dopo un'ora sono arrivata a Cesena. Qui, nel pomeriggio ho cercato un mezzo pubblico che mi portasse a destinazione, ma avrei dovuto attendere molto e quindi ho preferito prendere un taxi. Così e' iniziata la mia esperienza a Bagno di Romagna. Lunedì a scuola ho eseguito il test di ingresso al corso e mi sono state proposte lezioni individuali di due ore al giorno con Sylvia e Dida, due insegnanti molto intelligenti e gentili, che mi chiedevano spesso notizie della mia terra, di come si vive in Kazakistan, volevano molti dettagli sugli usi ed i costumi. Un giorno il direttore della scuola, Cesare Portolani, ha preparato un pranzo veramente squisito, un risotto con frutti di mare ed una torta di pesce. Tutto veramente buonissimo! Cesare è un cuoco bravissimo! Generalmente mi piace la cucina italiana. Il piatto tipico della regione Emilia Romagna è la piadina. A me è piaciuta moltissimo. Quando si andava al ristorante io ordinavo sempre qualcosa di nuovo ed ho provato tutti i tipi di pasta. Bagno Di Romagna è un piccolo paese di montagna, molto tranquillo ed un poco triste in questa stagione. Ogni giorno dopo la scuola io camminavo molto, visitavo i negozi, osservavo la gente, parlavo con i residenti. Ogni sera si beveva il the' con la signora che ci ospitava, si guardava la televisione e si parlava di molte cose.Lei si e' presa cura di me come una madre. Durante il fine settimana ho deciso di recarmi a visitare le città di Firenze e Bologna. Firenze è una bellissima città, ricca di chiese, piazze e palazzi antichi. Ho camminato dalla stazione fino al Duomo, la famosa Basilica di Santa Maria in Fiore, sono entrata e sono rimasta estasiata, avrei voluto salire sulla cupola ma purtroppo avevo poco tempo. Ho visitato Piazza del Duomo, Piazza di San Giovanni con il Battistero, la copia del David di Michelangelo in Piazza della Signoria, il cuore politico di Firenze, la chiesa di Santa Croce, il Ponte Vecchio. Camminando tra le meraviglie di Firenze ho pensato che qui molti anni fa si poteva incontrare il sommo poeta Dante, al tempo della sua Divina Commedia. Al mercato vicino alla stazione ho acquistato alcuni regali per i miei cari. Sono stata anche Bologna, addobbata ed illuminata per il periodo di Natale. Qui ho incontrato un'amica che vive a Milano e

Bagno di Romagna.
Fotografie di Nurgul Sundetova

insieme abbiamo passeggiato nel centro storico. Quando è arrivato il momento di partire mi sono sentita un po' triste. Ho detto addio agli insegnanti, alla signora che mi ha ospitato in casa sua, ci siamo abbracciate ed io ho iniziato il lungo viaggio verso casa. Penso che tornerò in Italia. Mi piacerebbe molto vedere Roma, il Vaticano e la Repubblica di San Marino. Amo l'Italia, per me il paese piu' nteressante e particolare del mondo, con un suo carattere speciale, un sapore caratteristico e gli italiani sono molto cordiali e disponibili. Mi piace il clima, mi incantano queste uniche e diverse città e regioni italiane. Amo la lingua italiana e voglio continuare a perfezionare il mio italiano e sono veramente molto grata per l'opportunità che l'Associazione Aksaicultura mi ha dato, attraverso la Borsa di Studio Gianluca Chiarenza. **Nurgul Sundetova**

Edvard Munch a Palazzo Ducale di Genova

La città celebra i 150 anni della nascita dell'artista norvegese

"*Io avverto un profondo senso di malessere, che non saprei descrivere a parole, ma che invece so benissimo dipingere*". Niente e' meglio di queste parole dello stesso Munch, al quale nel centocinquantesimo anniversario della nascita il nostro paese rende omaggio con un'eccezionale retrospettiva che ne racconta l'evoluzione artistica, può divenire miglior presentazione di un evento grandioso ed al contempo una sfida per la città di Genova, la grande mostra dal titolo "Edvard Munch" a disposizione del pubblico fino al prossimo 27 aprile. Promossa dal Comune di Genova, l'esposizione è prodotta e organizzata da Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, Arthemisia Group, 24 ORE Cultura - Gruppo 24 ORE ed è stata realizzata con il sostegno della Camera di Commercio di Genova e Costa Crociere come main sponsor, con l'obiettivo di sostenere i progetti culturali più importanti della città ligure, e grazie a Knauf e Paul Wurth Italia, Ricola, Willis e Frecciarossa, Nh Hotels e Sky Arte hd. L'evento ha visto la collaborazione con il Secolo XIX e la partnership con Il Sole 24 Ore - Domenica 24 Ore – Radio24. Hanno partecipato, inoltre, la Compagnia di San Paolo, la Fondazione Carige, Costa Edutainment Experience, Civita Arte e Iren Mercato e Coop Liguria. La stragrande produzione di Munch, il vero lavoro dell'artista, quello che egli stesso considerava "*degno di essere venduto*" è stato sintetizzato attraverso le ottanta opere esposte, selezionate secondo questo criterio dal curatore della mostra Marc Restellini, direttore della Pinacotheque de Paris, che ha ospitato nel 2009 una delle mostre su Munch di maggior successo, incentrata anch'essa sul tema dell'Anti-Urlo. Le opere in mostra a Genova, provenienti per la maggior parte da collezioni private ed accessibili per la prima volta al grande pubblico, ripercorrerono i momenti salienti e rappresentativi del percorso stilistico ed esistenziale dell'artista, in contra-

Museo Munch, Oslo. (Wikipedia Commons Licence)

sto con le correnti pittoriche imperanti del suo tempo per inventare una nuova forma di espressione. Considerato il precursore della pittura espressionista, Munch parte dal naturalismo nordico e dal paesaggismo "en plein air" da cui si allontana per collocare l'essere umano al centro delle proprie opere, utilizzando sempre di più i colori in modo antinaturalistico e deformando le linee in base al significato di cui esse devono farsi portatrici. Da un'esistenza segnata da lutti famigliari, malattie nervose ed ossessioni quali ansia, alienazione, sesso e morte, nascono le sue creazioni: "*Mi è stato attribuito un ruolo da interpretare su questa terra caratterizzato da una vita piena di malattie e di avvenimenti dolorosi così come la mia professione d'artista...non esiste una sola cosa che assomigli alla felicità e che addirittura non osa aspirare alla felicità*". Così scrive a Tulla Larsen, la donna con la quale ebbe una relazione tormentata ed interrotta violentemente, come del resto tutte quelle avviate dall'artista, che vedeva nella figura femminile un essere ammaliatore e perfido, come testimoniano le opere "Vampiri". In mostra troviamo le varie tecniche usate da Munch, xilografia, litografia, acquaforte e puntasecca con cui eseguiva in maniera quasi ossessiva lo stesso soggetto "*Se riprendo più volte un tema è per calarmici dentro più profondamente.... ogni versione rappresenta un contributo al sentimento della prima impressione*". E' nell'incisione che trova la tecnica a lui più consona, come se il pennello e l'olio fossero troppo leggeri. Gli studi a raggi X hanno rivelato che l'artista ha ridipinto molte delle sue opere, dimostrando il suo tormento e l'insoddisfazione. Una sezione della rassegna è dedicata alla ritrattistica, con i suoi personaggi rappresentati in pose statiche per suggerirne e sottolineare la dimensione interiore, lo spazio circostante sempre spoglio ed anonimo per evitare qualsiasi riferimento alla posizione sociale dei protagonisti. La sezione finale propone alcune celebri interpretazioni dei lavori di Munch realizzate dal padre della pop-art Andy Warhol. Il maestro norvegese, come rileva Marc Restellini, s'iscrive nella linea di William Turner e di Gustave Courbet, è l'anello mancante della catena che unisce artisti come Picasso, Braque, Dubuffet e Pollock nella storia del modernismo".

Matilde Mantelli

Margherita d'Angoulême Regina di Navarra

La sorella di Francesco I fu poetessa, raffinata scrittrice e scaltra negoziatrice politica

Jean Clouet:Margherita d'Angoulême ritratta nel 1527 - Walker Art Gallery Liverpool

In Europa il XV secolo ha rappresentato un periodo ricco di trasformazioni, con nuove scoperte geografiche e la conseguente colonizzazione di terre prima sconosciute, che diedero l'avvio ad un assetto politico, culturale ed economico di più ampio respiro, gettando le basi per una rivoluzione antropologica. Contemporaneamente fioriva l'Umanesimo, il movimento culturale iniziato negli ultimi decenni del Trecento e che porto' alla riscoperta dell'uomo attraverso la ricerca e la lettura dei classici latini e greci dai quali trarre ispirazione. Questa riscoperta diverrà la premessa culturale dell'età rinascimentale, dove l'uomo e' posto al centro dell'universo, in netta contraddizione con l'ormai distante Medioevo, che predicava un Dio da porre sopra ogni cosa imponendo totale sottomissione al potere della Chiesa. Si afferma il concetto di humanitas come concezione etica basata sulle capacità dell'uomo e sulla sua sete di conoscenza, sui valori interpersonali e sui sentimenti. La prima dichiarazione umanistica potrebbe essere rimandata a Protagora, che affermò *"…di tutte le cose misura è l'uomo, di quelle che sono, per ciò che sono, di quelle che non sono per ciò che non sono*" spostando l'interesse filosofico dalla natura all'essere umano. In questo clima di grande fervore culturale, con le corti d'Europa che riuniscono artisti e letterati, le donne avranno il grande merito di incentivare le varie forme d'arte in rinnovamento. Margherita d'Angoulême (1492 – 1549) principessa di Angoulême (1492 – 1549) duchessa di Alençon, e poi regina di Navarra, fu scrittrice e sensibile poetessa proteggera' sempre gli artisti. Figlia del Conte di Valois, conte d'Angoulème e di Luisa di Savoia, due volte reggente di Francia, sorella di Francesco I, futuro re di Francia, crebbe alla corte di Luigi XII, unico membro del ramo dei Valois-Orléans a diventare re di Francia, ricevendo una scrupolosa educazione impartita dal maestro Jean Paradis, istruita nelle lingue antiche e moderne, nelle lettere e nella filosofia, con una sete di cultura caratteristica dell'Umanesimo. Nel 1509 andò in sposa al duca Carlo di Valois-Alençon e conte di Perche, che si estendeva sugli attuali dipartimenti di Orne, Eure-et-Loir, Sarthe e Loir-et-Cher, nonché conte d'Armagnac. Carlo partecipò a numerose spedizioni militari agli ordini del re di Francia Luigi XII, in particolare alle campagne d'Italia del 1507, prendendo parte all'assedio di Genova, e poi a quella del 1509, in particolare alla battaglia di Agnadello, alla conquista di Bergamo, Caravaggio, Peschiera e Cremona. Dall'unione non nacquero figli e nel 1525 Margherita resterà vedova e nel 1527 sposerà in seconde nozze Enrico d'Albret, già re di Navarra, secondogenito di Caterina di Foix-Béarn, regina di Navarra, contessa di Foix e del Béarn e di Giovanni d'Albret, conte di Périgord, visconte di Limoges e re consorte di Navarra. Margherita fu sempre molto amata dal fratello Francesco I che, oltre a darle la possibilita' di proteggere poeti ed umanisti, le chiedeva spesso consigli su questioni politiche nazionali ed estere. Infatti, dopo la disfatta di Pavia del 1525, che segnò la sconfitta dei re di Francia che volevano impadronirsi dell'Italia settentrionale, con una perdita francese di piu' di 10.000 uomini, toccherà proprio a Margherita gestire la negoziazione con Carlo V per la liberazione del fratello. Lo stesso papa Adriano IV aveva notato l'intraprendenza e le capacità politiche di Margherita e contava di

segue

Margherita d'Angoulême

usufruirne per sanare le dispute tra i principi cristiani. Margherita fu sostenitrice del pensiero del movimento degli "evangelici" che si sviluppò prima del Concilio di Trento (1545 – 1563). Questi ambivano portare nella Chiesa i concetti dello spirito evangelico ed un possibile avvicinamento al luteranesimo, che sancì il principio del "*cuius regio, eius religio*" con l'obbligo del suddito a seguire la confessione del principe di stato. A questo proposito sostenne il "*Cenacolo di Meaux*" con l'intento di riformare la chiesa Cattolica senza traumi, pubblicando il trattato "*Miroir de l'âme pécheresse*" (Specchio dell'anima peccatrice) del 1531, avvicinandosi quindi al pensiero protestante, soprattutto dopo aver redatto il trattato "*Dialogue*", senza pero' accogliere le tesi di Calvino, con cui mantenne comunque un colloquio epistolare. Cio' le costera' il biasimo dei dottori della Sorbona e dei professori del Collegio di Navarra, che la descrissero come una donna faziosa e fanatica e contrastarono i suoi scritti. Margherita non riuscirà comunque ad ottenere l'unione sperata tra cattolici e protestanti, ma soprattutto a dissuadere Francesco I dall'intraprendere una politica repressiva ed evitare la morte sul rogo di Étienne Dolet, il poeta ed umanista francese accusato di ateismo e l'esilio del poeta Clément Marot, che nel 1513 fu il suo valet de chambre, accusato di eresia. Margherita, infatti, fu sempre protettrice di letterati ed umanisti. Lei stessa fu poetessa ed ha lasciato un'opera considerevole, dove si colgono accenti sinceri e passaggi di grande commozione, soprattutto nei confronti dell'amato fratello Francesco I e della figlia, come nelle "*Dernières poésies*", che comprendono "*Le Navire*", poema in terza rima e "*Les prisons*". La sua fama di scrittrice è legata soprattutto all'opera dal titolo "Eptameron" basata sul Decamerone del Boccaccio e composta da 71 racconti in cui emergono, con aspetti comici e farseschi, l'ambiente e i costumi di una società di transizione. Scrisse anche "Les Marguerites de la Marguerite des princesses" (Le Margherite della Margherita delle principesse), alcune commedie profane e una tetralogia sul tema del mistero della Natività, intitolata "Comédies bibliques". Margherita fece abbellire il castello di Pau in Aquitania, che fu sua residenza dal 1492 al 1542, facendolo ornare di splendidi giardini e fornì strutture agli ospedali di Alençon e di Montagne-au-Perche, mentre nel 1534 fondò a Parigi l'Ospedale degli Enfants-Rouges destinato agli orfani. Margherita d'Angoulême si spense nel 1549, due anni dopo il fratello e la salma fu posta nella cattedrale di Notre Dame di Lescar dedicata all'Assunzione di Maria. **Luisastella Bergomi**

Castello di Pau. Sede del Musée Béarnais

Cattedrale di Notre Dame di Lescar

ROMA TI AMO

AS ROMA IN MOSTRA AL TESTACCIO

Dal prossimo 18 febbraio, presso gli spazi di Factory Pelanda, ex Mattatoio di Testaccio a Roma, aprirà i battenti la mostra dal titolo "Roma ti amo" promossa dalla società AS Roma ed organizzata da Arthemisia Group, con il sostegno dell'Assessorato alle politiche giovanili di Roma Capitale, curatore artistico Nicolas Ballario, coordinamento scientifico da Andrea De Angelis e scenografico Cesare Inzerillo. Il percorso espositivo particolarmente emozionante in quanto il calcio rappresenta ben più che uno sport per il nostro paese, divenuto uno degli aspetti più discussi dell'epoca moderna, trasformandosi in cultura, esperienza collettiva, parte integrante dell'identità nazionale dei popoli, si snoderà in maniera originale e unica, divenendo punto d'incontro tra arte e sport nella culla del tifo romanista, con i trofei della società, le maglie storiche, i cimeli più importanti, i documenti più significativi e la "Galleria Corriere dello Sport" con la riproduzione di centinaia di prime pagine dello storico giornale, il tutto accompagnato da supporti multimediali, schermi e monitor che trasmetteranno partite storiche, interviste e video inediti. Accanto Francesco Totti con la divisa unbranded utilizzata dai giallo rossi nel 2013-2014

VASSILY KANDINSKY a Palazzo Reale di Milano

La collezione del Centre Pompidou

Fino al prossimo 27 aprile, presso le sale del Palazzo Reale di Milano, sarà visitabile la mostra che racconta il viaggio artistico e spirituale di uno dei pionieri dell'arte astratta, Vassily Kandinsky. Promossa e prodotta dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, Palazzo Reale, il Centre Pompidou di Parigi, 24 ORE Cultura Gruppo 24 ORE e Arthemisia Group l'esposizione, a cura di Angela Lampe storica dell'Arte e curatrice del Centre Pompidou di Parigi, in collaborazione per l'Italia con Ada Masoero, presenta oltre 80 opere fondamentali dell'arte di Kandisky. La mostra ripercorre i periodi di vita dell'artista, dagli esordi in Germania agli anni trascorsi in Russia ed in Francia, con opere quali "La città vecchia" del 1902, "Azzurro cielo" del 1940, passando attraverso "Mulino" Olanda del 1904, "Nel grigio" del 1919, "Giallo, rosso e blu" del 1925 e "Ammasso regolato" del 1938. Il percorso espositivo inizia in modo sorprendente, immergendo il visitatore in un ambiente ricoperto interamente di pitture parietali. Ricreate interamente nel 1977 dal pittore e restauratore Jean Vidal, le pitture sono state realizzate rispettando fedelmente i cinque guazzi originali che decoravano un salone ottagonale della Juryfreie Kunstausstellung, Queste opere sono entrate nella collezione del museo in seguito alla donazione della vedova Nina nel 1976 al Pompidou. Quattro le sale che riassumono i periodi principali della vita di Kandinsky e precisamente: A Monaco:1986–1914; Di nuovo in Russia: 1914-1921; Gli anni del Bauhaus: 1921-1933; Parigi: 1933-1944. Catalogo 24 ORE Cultura Gruppo 24 ORE.

Giacometti alla Galleria Borghese a Roma

Dal 5 febbraio al 25 maggio 2014 a Roma, presso gli spazi della Galleria Borghese, la mostra "Giacometti. La scultura" a cura di Anna Coliva e Christian Klemm presenta le opere dello scultore, pittore e stampatore svizzero nato nel Canton Grigioni.

Daniele Morini al Museo Diocesano di Milano

Fino al 2 marzo una personale dedicata al pittore milanese si svolge presso il Museo Diocesano di Milano "*Non credo nell'avanguardia a tutti i costi. Lavoro all'interno della convenzione, anche lì si possono trovare strade interessanti*" afferma l'artista spiegando la sua arte.

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Magie dell'India
Dal tempio alla corte

Casa dei Carraresi - Via Palestro 33 - Treviso
26 Ottobre 2013 - 31 Maggio 2014
www.laviadellaseta.info

La città di Treviso ospita una nuova e straordinaria mostra dedicata all'Oriente. Dopo Cina e Tibet, seguendo la via della seta, a "Casa Carraresi" si è giunti nella magica India. La rassegna intende ripercorrere le tappe della storia indiana, dal secondo millennio A.C. fino all'avvento dei Maharaja, attraverso l'esposizione di statue e bassorilievi provenienti da musei e collezioni private italiane, ai quali si aggiungono magnifici gioielli, tessuti, costumi, oggetti sacri e di uso quotidiano, fotografie d'epoca e miniature. Le sezioni che compongono la mostra sono dedicate alle religioni indiane, ai miti e alle grandi epopee, ai rapporti tra India e Grecia, agli dei dell'India, fino alla rappresentazione del corpo umano, maschile e femminile ed all'arte erotica. Attraverso il percorso espositivo, allestito cercando di ricreare gli ambienti originari, si riesce a respirare un po' di quel profumo esotico che rende l'India così magica.

Archivi del vedutismo
Pietro Bellotti

Cà Rezzonico – Dorsoduro 3136 - Venezia
7 Dicembre 2013 - 28 Aprile 2014
www.carezzonico.visitmuve.it

Si è aperta il 7 Dicembre 2013 presso Cà Rezzonico a Venezia, l'iniziativa dedicata agli "Archivi del vedutismo". La prima mostra è dedicata a Pietro Bellotti, fratello di Bernardo Bellotto e nipote di Canaletto. Ritenuto un vedutista minore, studi recenti hanno rivalutato il suo contributo all'arte veneziana del Settecento poiché, attraverso il suo percorso artistico, fatto di numerose vedute delle più importanti città d'Europa, ha aggiunto del "nuovo" alle classiche vedute veneziane. Si tratta della prima monografica dedicata al Bellotti e che propone, per la prima volta, quarantacinque opere tra dipinti firmati e quelli documentati di sua mano, che ne ricostruiscono il percorso artistico attraverso l'Europa. A riprova della marginalità dedicata all'artista veneziano fino ad oggi, le opere esposte provengono quasi tutte da collezioni private ed europee ad esclusione di poche altre provenienti dalle istituzioni museali.

Il cappello
fra arte e stravaganza

Palazzo Pitti – Galleria del Costume – Piazza Pitti - Firenze
3 Dicembre 2013 - 18 Maggio 2014
www.firenze.uffizi.it

A Firenze, presso la Galleria del Costume, è stata inaugurata la prima mostra monografica dedicata al cappello. Considerato da molti un semplice accessorio, in realtà quando lo si indossa non passa mai inosservato e, grande protagonista non solo della moda ma anche della storia del costume, può diventare un'opera d'arte e questa straordinaria esposizione ne è la conferma. Le sale di Palazzo Pitti ci mostrano come, nel corso dei secoli, il cappello sia passato dall'essere un semplice copricapo, un oggetto di uso militare e religioso fino a diventare, nel Novecento, qualcosa di stravagante che ha sempre offerto quel tocco in più a chi lo ha indossato. Tra i tanti esemplari esposti, si possono ammirare alcuni cappelli prodotti dalle più note case di moda, come ad esempio Dior, Givenchy, Chanel e Prada e molti altri, altrettanto magnifici, provenienti dalla collezione privata di Cecilia Mattuecci Lavarini.

LA STORIA di ANITA B.

Oltre il passato verso il futuro
Il film di Roberto Faenza per insegnare a non dimenticare

Le rovine di Auschwitz (Wikipedia Commonsw Licence)

E' uscito nelle sale italiane l'ultimo lavoro di Roberto Faenza dal titolo "Anita B." una storia dedicata ad una ragazza che si trova a vivere la difficile esperienza di sopravvissuta al campo di annientamento di Auschwitz. La protagonista, che ha visto i genitori inghiottiti nella voragine dell'odio nazista viene accolta, dopo la sua liberazione, da Monika, sorella di suo padre, che vive con la famiglia a Zvikovez, un paese di montagna non lontano da Praga. Già dal suo arrivo Anita si rende conto che intorno a lei nessuno vuole ricordare la tragedia appena vissuta, a cominciare dalla zia, impegnata in ogni modo a ricostruire una vita il più possibile "normale" rimuovendo i propri tragici ricordi ed imponendo alla nipote il silenzio sulla sua recente esperienza. La donna non è cattiva ma sente la presenza della ragazza come una minaccia per la propria tranquillità, tanto da impedirle di uscire di casa per un lungo periodo, sia pur con il giustificabile pretesto della mancanza di documenti. Nella famiglia che la ospita Anita trova anche il marito di Monika, Aron, più attento e sensibile nei suoi confronti ma anch'egli preoccupato di cancellare un passato ingombrante. Nella casa vivono anche Eli, fratello di Aron, il primo ad accogliere Anita al suo arrivo, un giovanotto che vuole solo vivere la sua vita e che, inevitabilmente, si sente attratto dal fascino della fanciulla. Ad ascoltare le storie di Anita c'è solo Roby, il bimbo di un anno degli zii, interlocutore ovviamente poco partecipe. Nella regione in cui si svolge la vicenda narrata da Faenza, intorno ai Sudeti, sono ora gli abitanti tedeschi ad essere cacciati dalle loro case per essere rispediti in Germania, in un vortice di odio e sospetto che coinvolge l'adolescente Anita, costretta in prigione per un breve periodo per la sua situazione ancora poco chiara. La protagonista non è triste ma non vuole abbandonare i suoi ricordi che talora si confondono con i sogni, dovei appare la madre che sembra chiamarla. Anita trova un lavoro grazie all'interessamento di Jacob, che tutti chiamano "zio", punto di riferimento per la comunità ebraica di cui difende strenuamente l'identità e le tradizioni. Altri personaggi ruotano intorno a lei, come Sarah, incaricata di organizzare il passaggio verso la Palestina, una ragazza determinata, apparentemente ruvida, che avrà un ruolo fondamentale nella soluzione dei problemi dell'amica. Vi è poi David, con alle spalle il tragico ricordo del suicidio dei genitori, un collega di lavoro con cui parlare senza remore e divieti. David, senza avvisare l'amica, parte per Gerusalemme, per ritrovare la sua dignità perduta. L'amicizia per Eli, che si trasforma in amore, é l'altro importante motivo conduttore del film, dopo il tema della memoria e della rimozione. Eli é, all'inizio, colui che sa portare nella vita della giovane sopravvissuta un po' di allegria e spensieratezza, proponendole momenti di innocente trasgressione, come la visita notturna al suo bel cavallo nero e la festa per il carnevale ebraico. Ma sarà proprio l'egoismo del giovane, incapace di accettare la responsabilità di una storia importante, con tutte le sue implicazioni, che contribuirà a dare una svolta decisiva alla storia di Anita, in un finale tra sogno e realtà che non vogliamo svelare, nel miglior stile del regista italiano, che ha già trattato il tema della discriminazione antisemita nel bel "Jona che visse nella balena" anche se in quel caso la prospettiva della narrazione riguardava la Shoah vista con gli occhi di un bambino e non, come nel caso di Anita B, rivolta al ritorno faticosissimo ad una parvenza di normalità da parte di chi era stato sul punto di essere definitivamente annientato. Con Jona Anita condivide il candore, un'ingenuità non disgiunta dalla voglia di lottare, di ritrovare e conservare la propria identità ed il fon-

Awschwitz. L'ultima fermata
(Wikipedia Commons Licence)

segue

La storia di Anita B.

damentale rapporto con il proprio mondo onirico che le consente di trovare la forza di continuare, nonostante tutto. Prodotto per la Good Flms da Jean Vigo, Cinema Undici e Rai Cinema il film, presentato anche a Gerusalemme in occasione della Giornata della Memoria, é liberamente tratto dal racconto di Edith Bruck, cosceneggiatrice insieme con lo stesso Faenza, Nelo Risi e Iole Masucci. Eline Powell, nel ruolo della protagonista, disegna una figura perfettamente credibile ed immediatamente accattivante, così come sanno rendere bene la complessità dei personaggi gli altri interpreti tra i quali Moni Ovadia, Robert Sheehan, Andrea Osvart, Antonio Cupo, Jane Alexander, Nico Mirallegro. Una nota positiva per la luminosa fotografia di Arnaldo Catinari ed i costumi di Anna Lombardi. Il regista ha affermato, in una nota di accompagnamento al film, di aver realizzato la sua opera più controcorrente, costruendo un storia basata sul pudore e sulla discrezione, sul rispetto dei sentimenti, affidandosi al punto di vista di Anita, con la macchina da presa posta all'altezza dei suoi occhi. Il film é stato girato tra le montagne dell'Alto Adige ed a Praga dopo un lungo lavoro di preparazione ed un'estenuante ricerca di finanziamenti. Ispirandosi anche ad un altro famoso reduce dei campi nazisti, Elie Wiesel, il regista ci esorta ad essere tutti testimoni, ad accendere una luce che non possa più spegnersi iniziando, come le protagoniste del suo film, un inevitabile viaggio verso il passato, avendo come unico bagaglio il futuro. **Paolo Bergomi**

TRIENNALE di MILANO
E' di scena l'architettura

Palazzo Citterio ospitera' le collezioni del Novecento della Pinacoteca di Brera

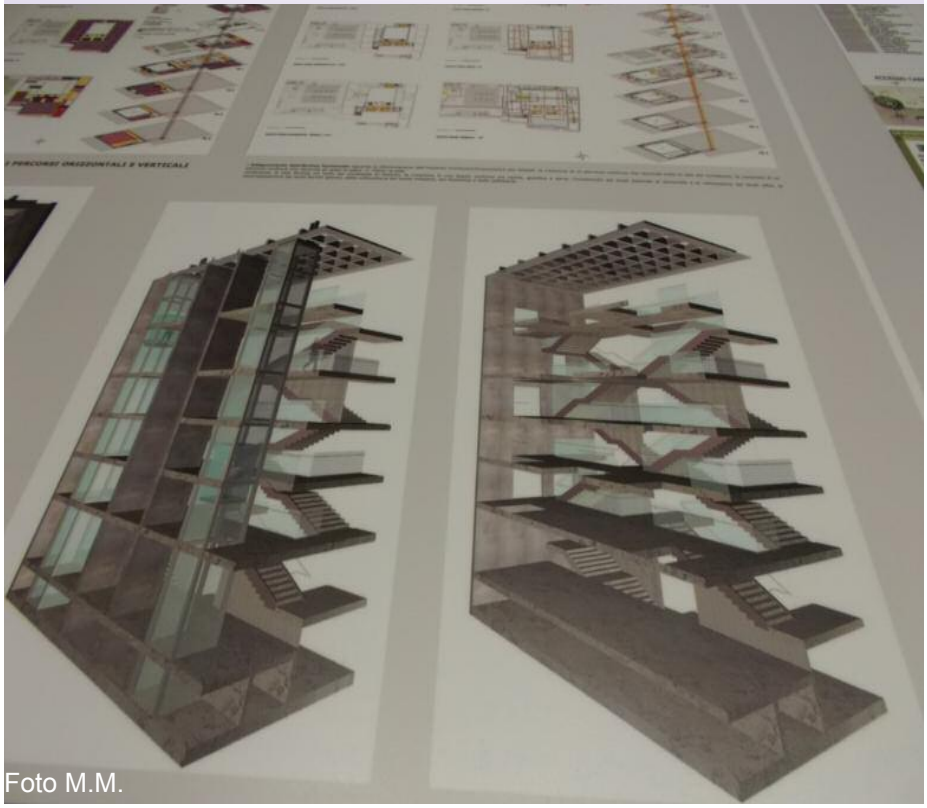


Foto M.M.

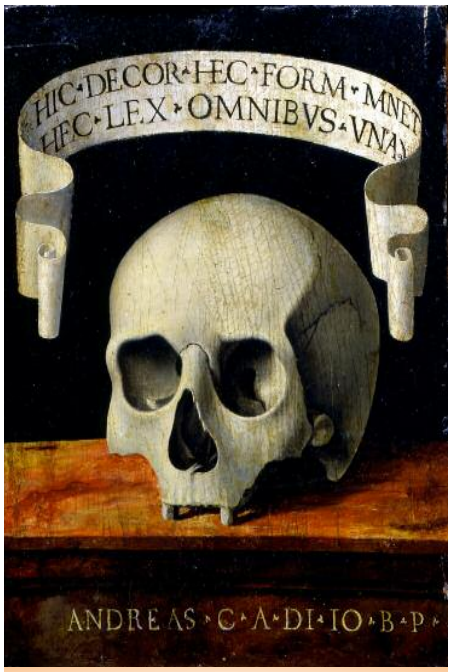
Il settecentesco Palazzo Citterio sito in via Brera 12/14 è proprietà dello Stato dal 1972, anno che segna l'inizio di una lunga e travagliata storia di progetti di ristrutturazione, alcuni dei quali realizzati parzialmente, altri interrotti forzatamente per svariate ragioni, altri ancora non realizzati in quanto considerati molto presto obsoleti. Finalmente, nel 2012 la delibera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, all'interno di uno stanziamento "a favore di interventi prioritari nel settore dei beni e delle attività culturali – sedi museali di rilievo nazionale" ha individuato una congrua somma da destinarsi alla realizzazione del progetto "Grande Brera". Questa pianificazione prevede, tra l'altro, il restauro e la ri-funzionalizzazione di palazzo Citterio, messa a bando dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Lombardia con una gara europea, partendo dal progetto preliminare degli architetti Alberto Artioli, soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici di Milano, ed Annamaria Terafina, funzionario della medesima soprintendenza. L'obiettivo è quello di esaltare il ruolo urbano di questo grande palazzo, valorizzandone il legame con gli altri poli del sistema "Grande Brera" soprattutto grazie all'auspicata connessione con l'Orto Botanico attraverso gli spazi verdi del giardino. Il progetto deve affiancarsi ad un piano conservativo che preveda la valorizzazione dell'originaria struttura settecentesca ed il recupero dei passati interventi e metta in evidenza la stratificazione storica, conferendo così fascino ed unicità al complesso, attraverso la ricerca di soluzioni innovative sul piano architettonico, museografico e tecnologico. Palazzo Citterio diventerà così un museo moderno destinato ad accogliere le collezioni del Novecento dalla Pinacoteca di Brera, mostre temporanee e nel tempo avrà sicuramente altre ed importanti funzioni museali con lo scopo di diffondere cultura e civiltà. Tredici ditte che hanno partecipato al concorso, di cui la mostra presso la Triennale di Milano documenta gli elementi più significativi, lavori vhr rimarranno esposti al pubblico fino al 16 febbraio prossimo, per poi spostarsi al MAXXI di Roma nel mese di marzo. **Matilde Mantelli**

ARS ET THANATOS

La vita e la morte nel pensiero e nell'arte dal Medioevo all'età moderna

Danza macabra. Clusone, Oratorio dei Disciplini - 1485 (Wikipedia C.L)

La morte. Un enigma che ha sempre ossessionato l'umanità' costringendola a cercare una risposta e per trovarla ad inventarsi la filosofia, la religione ed il misticismo. Ciò che non si conosce genera sospetto ed il sospetto genera paura. Nell'immaginario collettivo il Medioevo, i cosiddetti "Secoli bui", era profondamente permeato di morte, anche se per motivi diversi questa credenza si avvicina alla realtà. La morte era onnipresente, per il semplice fatto che si moriva con estrema facilità; la scarsissima igiene causava, insieme alla povertà e quindi ad un'alimentazione inadeguata, una mortalità infantile altissima ed una prospettiva di vita non superiore ai trentacinque anni. La morte era sempre al fianco della gente e mieteva le sue vittime tra tutte le età e le classi sociali senza guardare a censo, ricchezza o istruzione; si moriva nelle guerre sempre presenti, nei tornei, per fame, infezioni e cibi guasti o acqua infetta. La morte era parte integrante della vita e la si accettava come si faceva per il cattivo tempo, uno scarso raccolto oppure un cattivo padrone. La Chiesa, per mantenere il suo potere temporale ed una pace sociale accettabile prometteva una meravigliosa vita ultraterrena e, contemporaneamente, minacciava la popolazione attraverso il "memento mori" che recitava: "*ricordati che devi morire*", ammonendo che: oggi sei qui, allegro, con il vino che ti gorgoglia nella gola, ma stasera potresti essere davanti al tribunale celeste a dover giustificare i tuoi peccati, quindi devi comportarti secondo le regole che ti sono state insegnate. Essendo la quasi totalità delle persone analfabeta, le regole si diffondevano attraverso la predicazione, specialmente da parte degli ordini mendicanti e le raffigurazioni artistiche nelle chiese. Il tema della morte era presente nell'arte religiosa gia' nel Duecento, con le rappresentazioni del Giudizio Universale e le storie di salvezza e dannazione che avevano il compito di illustrare ai fedeli i pericoli ed i premi a cui potevano andare incontro a seconda del loro comportamento terreno. Con l'avvento del XIV secolo le raffigurazioni sacre si modificano per seguire l'evolversi della società. All'inizio del Trecento la popolazione europea aveva raggiunto la sua massima espansione grazie al "Periodo caldo medioevale" che aveva incentivato la crescita dei raccolti e migliorato le condizioni di vita. La morte veniva percepita non più come volontà divina ma piuttosto come una visione individualistica, più come cessazione dei piaceri terreni che come punizione. Tre eventi fondamentali caratterizzarono il XIV secolo: la guerra infinita tra Inghilterra e Francia, conosciuta come la Guerra dei Cent'anni, che devastò l'Europa occidentale; la Grande Fame, la carestia che colpì le regioni settentrionali e centrali del continente tra il 1315 ed il 1317 e dovuta ad un peggioramento delle condizioni climatiche e che causò innumerevoli decessi e, subito dopo, quando ancora non ci si era ripresi, giunse la Peste, la terribile Morte Nera che flagellò tutta l'Europa tra il 11347 ed il 1350, periodo in cui



Andrea Previtali - Memento Mori

segue

ARS ET THANATOS

morirono tra i 20 ed i 25 milioni di persone, circa un terzo della popolazione. Tutte le certezze crollarono e si dissolse la fiducia che la gente nutriva per i due poteri che reggevano l'Europa, quello religioso del papato e quello civile dell'impero. Nella Chiesa si passò dalla raffigurazione del Giudizio Universale a quella della Danza Macabra e del Trionfo della Morte. Nella prima venne rappresentata una danza tra gli uomini di tutti i ceti sociali ed alcuni scheletri, personificazione della morte. Tema molto sentito nel Nord Europa e' presente anche in Italia soprattutto nel territorio dell'arco alpino, dove possiamo ricordare gli affreschi della facciata della chiesa di San Vigilio presso Pinzolo in provincia di Trento e sulla facciata dell'Oratorio dei Disciplini a Clusone in provincia di Bergamo. La Danza di Pinzolo, datata 1539, e' opera del pittore Simone Baschenis e illustra una sfilata di diciotto coppie di "ballerini" formate ognuna da un personaggio vivente, piuttosto statico, trascinato nel ballo da un dinamico scheletro, a significare lo scontro tra l'aggressività' della morte opposta ad una tacita rassegnazione dei vivi. Molto simile e' l'affresco di Clusone, dipinto dal pittore locale Giacomo Borlone de Buschis nel 1485, purtroppo non conservato integralmente, che presenta alcune coppie formate da un vivente che diviene simbolo umano di vanità, superbia e avidità e da uno scheletro, che accennano aggraziati passi di danza. Il Trionfo della Morte

La Signora del Mondo. Affresco del 1485 Oratorio dei Discipilini, Clusone BG

e' un tema iconografico trecentesco conosciuto anche prima dell'avvento della peste, ma con la "morte nera" si sviluppa enormemente, soprattutto quando l'epidemia riempiva di cadaveri città e campagne. La Morte e' percepita come la padrona assoluta del mondo e decima le comunità in modo assolutamente gratuito e con indifferenza, non piu' come uno strumento divino. In essa non c'e' seduzione o salvezza e neppure speranza. Significativo a questo proposito e' un affresco che si trova nella chiesa di San Francesco a Lucignano, in provincia di Arezzo, di un anonimo pittore senese della seconda metà del XIV secolo, che mostra il Cristo mentre indica la Morte, una vecchia vestita di nero in groppa ad un cavallo nero, mentre un cartiglio al suo fianco recita " O tu che leggi pon chura ai colpi di chostei/e hocise me che so signor di lei" a significare che anche il figlio di Dio ha dovuto soggiacere al volere di quella tremenda creatura. Nel già citato Oratorio dei Disciplini di Clusone, sopra la Danza macabra de Baschenis, e' visibile un Trionfo della Morte di agghiacciante bellezza. Ritto sopra un sepolcro di marmo in cui giacciono i corpi del papa e dell'imperatore si erge trionfante la Morte, scheletro coronato avvolto in un ricco mantello, ai suoi piedi i potenti della terra che invano implorano pietà offrendo ricchezze ed ai lati si notano due scheletri che falcidiano le genti, uno armato di arco e frecce, l'altro con una sorta di archibugio (e' evidente che il pittore non aveva mai visto quest'arma). Questa e' forse la più antica raffigurazione italiana di arma da fuoco. Egualmente possente e di qualche decennio precedente, l'affresco esposto alla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, detto anche Palazzo Patella, a Palermo. L'opera, datata 1446 circa e di autore ignoto, forse

Trionfo della Morte - Palazzo Abbatellis, Palermo - Affresco 1446

segue

ARS ET THANATOS

transalpino o borgognone, e' uno dei migliori affreschi inerenti a questo tema e mostra la Morte sopra un cavallo scheletrico che irrompe in un giardino che sembra uscito da una pagina miniata medioevale, in cui agiscono personaggi che conservano l'eco del Pisanello. Sullo sfondo alcuni poveri invocano la morte come fine alle loro sofferenze, ma vengono crudelmente ignorati. Il cavallo, che pare uscito dal pennello di Picasso mentre dipingeva "Guernica", calpesta papi, imperatori, vescovi, frati, damigelle e poeti, mentre la nera signora, deposta la falce che penzola a lato del cavallo, colpisce le sue vittime con arco e frecce, come mortale cupido: eros e thanatos strettamente legati, come lo sono per l'eternità' la Morte e la Vita. Quest'ultima rappresentata dalla Fonte dell'eterna giovinezza raffigurata in alto a destra. Vorrei terminare con due citazioni moderne della danza macabra presenti in due film diversissimi nello stile e nel significato. Il "Settimo sigillo" di Ingmar Bergman del 1957 termina con la Morte che porta il cavaliere Bloch e la sua corte nell'aldila' danzando in una splendida scena di controluce. "Amore e guerra" di Woody Allen del 1975 termina con una danza macabra, malinconica ed irresistibilmente comica, in cui il protagonista si allontana con la Morte vestita di bianco, danzando leggiadramente sopra un prato. **Franco Rossi**

Memento mori. Anonimo tedesco XVIIIsec

Quarant'anni d'arte contemporanea Massimo Minini 1973 - 2013

La prima mostra alla Triennale di Milano dedicata ad una galleria

Gabriele Basilisco - foto di vie, di fabbriche e di palazzi. Opere che propongono spesso strani accostamenti, ma sempre in assenza di esseri umani.

Un evento insolito questa mostra, che non è stata curata da critici, ma da uno dei più grandi galleristi italiani, Massimo Minini che, nel corso di quarant'anni, grazie al suo talento, al suo coraggio, alla sua grande passione ed alla sua lungimiranza, ha trasformato un piccolo spazio di una città di provincia in un centro nevralgico del dibattito artistico internazionale. In rassegna le opere passate dalla galleria Minini, che per la maggior parte provengono da collezioni private e rappresentano un vero e proprio spaccato dell'arte contemporanea, esposte non in ordine cronologico ma piuttosto seguendo una serie di flash back a rendere l'idea di un'indefessa attività aperta a tanti stimoli diversi. Minini, che ha voluto dedicare questa iniziativa al grande fotografo Gabriele Basilico, a cui era legato da profonda amicizia, ricorda con orgoglio il lontano ottobre 1973 quando, trovatosi disoccupato, raccogliendo il suggerimento di amici decise di aprire "Banco", quella che diventerà una delle più importanti gallerie d'arte in Italia ed in Europa. Il fatto che la galleria si trovasse a Brescia, città di provincia, non ha mai rappresentato per Minini una condizione sfavorevole ma, al contrario, gli ha offerto maggiore visibilità. Le opere esposte sono accompagnate da brevi testi scritti dallo stesso gallerista che, in maniera semplice, diretta, spesso anche ironica, racconta la storia delle sue relazioni con i singoli artisti. In una sezione speciale sono esposti documenti provenienti dallo sterminato archivio della galleria e che raccontano il lato più inedito ed intimo degli artisti incontrati da Minini nel corso della sua attività. Accompagna la mostra il libro "Quarant'anni 1973-2013" un volume di quattrocentocinquanta pagine che racconta l'affascinante avventura del gallerista a cui la Triennale è orgogliosa di rendere omaggio. **Matilde Mantelli**

Piero Fornasetti - Cento anni di follia pratica

Il Triennale Design Museum di Milano dedica una grande retrospettiva a questo artista appassionato e visionario nel centenario della nascita

"I *miei sogni li traduco in realtà, qualunque cosa faccia... voglio liberare la mia ispirazione dai confini del solito... ho riposto in ogni opera un messaggio, un piccolo racconto certe volte ironico, senza parole evidentemente, ma udibile da chi crede nella poesia*". Queste suggestive parole del "*mago de la magia preciosa y precisa*" come lo definì Pablo Neruda, illuminano il ricchissimo percorso espositivo che il Triennale Design Museum ha dedicato a Piero Fornasetti in occasione del centenario della sua nascita. Questa iniziativa, come ha sottolineato il direttore del museo Silvana Annichiarico, si inserisce nel lavoro intrapreso dal museo volto ad illustrare la storia del design italiano e rappresenta una sorta di risarcimento all'artista, che negli anni '70, contraddistinti dal razionalismo funzionalista, in ossequio al quale la decorazione era considerata leziosa e bandita perciò come inutile fronzolo, era stato colpito da ostracismo e relegato a figura marginale. In questa mostra storico-narrativa, articolata in varie sezioni, sono esposti oltre mille pezzi provenienti per la maggior parte dallo straordinario archivio curato da Barnaba Fornasetti, che prosegue l'attività del padre e che, sotto la direzione di Silvana Annichiarico, ha progettato e curato l'allestimento di questa prima grande esposizione inedita in Italia. Il percorso si apre con due sale nelle quali è ricreato l'ambiente lavorativo dell'artista attraverso il suo vecchio cavalletto da pittore, schizzi e disegni giovanili, libri della sua biblioteca, oggetti e foto dell'epoca con particolare attenzione al suo essere sperimentatore appassionato nel campo delle tecniche di stampa. Seguono una vasta selezione di opere pittoriche "*sono nato pittore*" ed una raccolta di oggetti con le variazioni sul tema (qui troviamo il volto della cantante lirica Lina Cavalieri), un metodo personalissimo dell'artista che amava riprodurre lo stesso soggetto, il sole, il bicchiere, la mano, temi ricorrenti ma sempre variati, su oggetti di uso quotidiano, piatti, bicchieri, fermacarte, candelieri. E proprio i vassoi "*Mi reputo l'inventore del vassoio perché ad un certo momento della nostra civiltà non si sapeva più come proporre un bicchiere, un messaggio, una poesia*" che occupano un'intera sala, sono gli oggetti che presentano il maggior numero di variazioni, dimostrazione della sua vulcanica creatività in cui bellezza e funzionalità coincidono "*Gli oggetti che ho creato, anche se hanno nella decorazione un'immagine debordante, sono però legati a forme semplici e pulite*". Un altro oggetto d'elezione di Fornasetti è il paravento, elemento architettonico adatto ai giochi illusionistici ed ideale per la decorazione ed il trompe-l'oeil. Determinante per l'artista è stato l'incontro con Gio Ponti, conosciuto nel 1933 in occasione di un concorso per giovani. Questa data segna l'inizio di una strettissima collaborazione tra i due artisti, foriera di tappe fondamentali nella carriera di Fornasetti, la decorazione del Casinò di San Remo, l'arredamento di casa Lucano, la decorazione di Palazzo Bo a Padova e delle cabine di prima classe del transatlantico Andrea Doria. Insieme, nel 1951 espongono alla Triennale un pezzo diventato un'icona, il trumeau Architettura, uno spazio teatrale, illusionistico nato dalla comune passione per quest'arte, vista come regno dell'ordine e delle proporzioni classiche. Questo eclettico artista, pittore, stampatore, stilista, decoratore, gallerista, personalità ricca e complessa, ha saputo coniugare rigore progettuale ed artistico con una fantasia sfrenata ed un suo oggetto, come rileva Philippe Starck, suo grande estimatore, *"ha il potere di cambiare le vibrazioni in un posto...perché mettendolo in una stanza essa prende un'altra dimensione, quella del sogno*" e, come afferma Ettore Sottsass jr. "*E' come se Fornasetti ridipingesse tutto il mondo esistente...perché tutto sembri così bello, così soave, così magico e misterioso come uno si immagina la profondità infinita del cosmo*". **Matilde Mantelli**

Jane Burden

Ideale di bellezza e musa ispiratrice della pittura preraffaelita

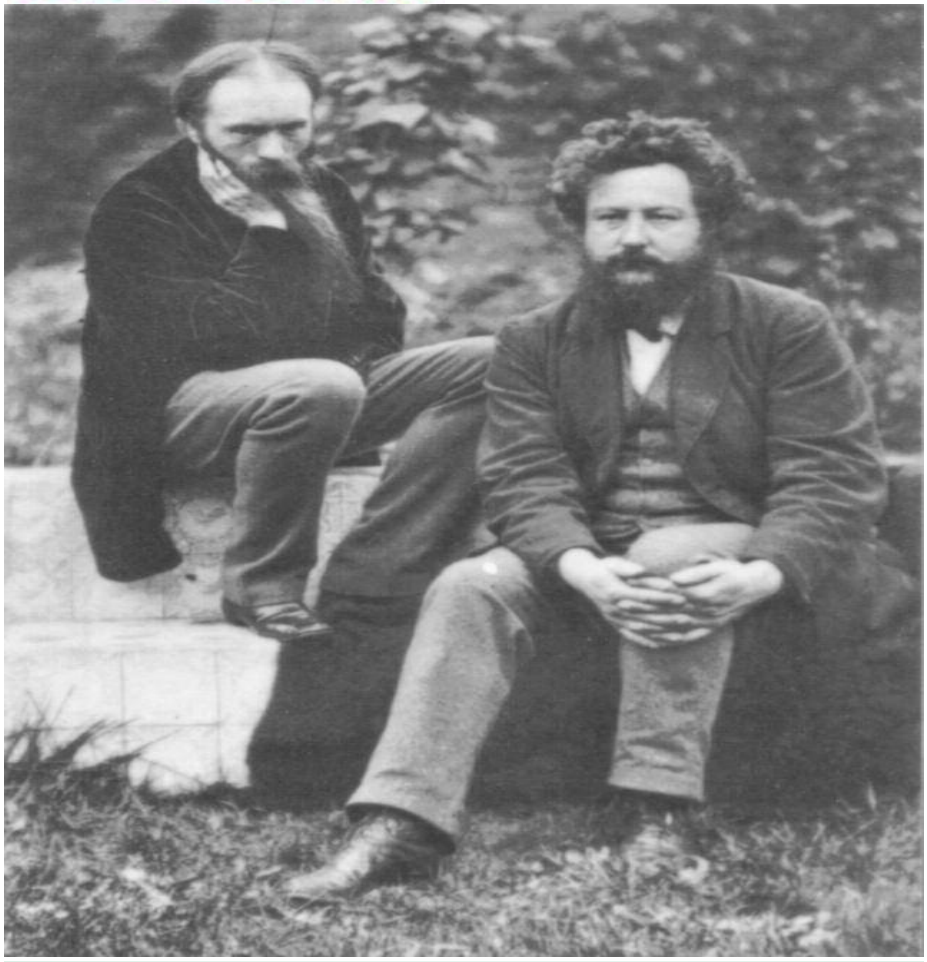
E' interessante vedere come intorno ad un soggetto si dirami una fitta rete di relazioni sociali, quanto famigliari. Jane Burden, nata Oxford il 19 ottobre 1839 da una modesta famiglia, era una ragazza di flessuosa e raffinata grazia, la sua pelle eburnea e i suoi morbidi capelli corvini la fecero assurgere quasi ad unica musa ispiratrice dei pittori preraffaelliti. Nell'ottobre del 1957, mentre assisteva ad uno spettacolo teatrale con la sorella Elisabeth fu notata, dapprima del tutto casualmente, dall'artista e poeta Dante Gabriele Rossetti, rapito dal perfetto incarnato che rappresentava il suo ideale estetico e che la convinse a posare come sua modella. E fu così che iniziarono ad intrecciarsi i primi fili di questa ipotetica rete di relazioni, che a lei in buona parte possiamo ricondurre. Dante Gabriele Rossetti, infatti, in quel periodo iniziò un fitto sodalizio con William Morris, uno dei principali fondatori del movimento *Arts and Crafts* e da molti considerato padre del Movimento Moderno, che credette nelle sue capacità pittoriche e lo stimolò a dipingere. Rossetti presento' Jane a Morris, che la immortalò nel suo più famoso quadro "La bella Isotta". E sarà proprio questo incontro a determinare il giro di boa per la vita di entrambi. William Morris, difatti, si innamorò di Jane prendendosi cura anche della sua istruzione. Lei imparò perfettamente a leggere e scrivere in due lingue, oltre che a suonare ottimamente il piano. Così la vita di Jane si arricchì, un punto nodale intorno a quella intensa e piena d'interessi di William Morris. Questi possedeva una personalità poliedrica, fu un genio inquieto dalle tante attività e passioni, riuscendo brillantemente come artista, poeta, scrittore, editore e traduttore, senza tralasciare l'impegno sociale e politico. E cosa di primaria importanza fra le altre, fu creatore di stile e design per tutto il nuovo secolo. Tutto questo con una sua conclamata posizione antitetica all'industrializzazione di massa che si stava verificando in quegli anni. Nasce quindi distintamente in lui una netta contrapposizione a quel mondo, auspicando un ritorno ad una ritrovata artigianalità. Egli rivaluta infatti le arti applicate, considerandole alla stessa stregua e dignità di un qualsiasi elaborato artistico. Contando sulla collaborazione di Dante Gabriele Rossetti e di Edward Burne Jones, fondò il movimento "*Art and Crafts*" ovvero il Movimento delle Arti e dei Mestieri, che avrà una grande incidenza culturale su tutto il XX secolo. Un'altra particolarità, fiore all'occhiello dell'operato di Morris, sarà la famosa casa rossa, un regalo pensato e progettato per la sua Jane con l'aiuto dell'amico architetto Webb. La *Red House* realizzata a Bexleyheath nel Kent sarà ritenuta unanimemente il primo esempio di architettura moderna alla quale in molti guarderanno per ispirarsi. Ed ecco che in un'epoca Vittoriana, nel pieno benessere fattivo dovuto all'espansione delle fabbriche e del commercio, come la vita di Jane Burden insieme al suo entourage, s'imperniasse invece in contrapposizione a tutto ciò. Quasi una

Jane Morris ritratta come Proserpina da Dante Gabriele Rossetti (1874)

segue

Jane Burden

sorta di rifiuto a quella società, che di contro aveva creato sfruttamento e miseria. Nasceva infatti, oltre ad "Arte and Crafts", anche la "Confraternita dei Preraffaelliti" fondata da Dante Gabriele Rossetti, una corrente artistica che auspicava il ritorno alla semplicità della natura, proponendo temi cavallereschi legati a miti e personaggi letterari. La figura di Jane, con la sua languida silhouette e la sua folta chioma, divenne nuovamente soggetto d'ispirazione e diversi artisti aderenti a questo movimento artistico, infatti, fermeranno sulla tela la sua bellezza, facendone un'icona di stile. Jane e Williams ebbero due figlie Jenny e Mary detta May, che avevano ulteriormente arricchito la loro vita e crescendo affiancarono il padre in diversi progetti. May in particolare si occuperà della casa editrice fondata dal Morris sino al 1853 quando, a soli 23 anni, diverrà la direttrice del dipartimento di ricamo presso la ditta Morris & Co, anche questa fondata dal padre. Abile designer e ricamatrice, porterà la scuola a livelli prestigiosi, fondando nel 1907 anche la "Gilda delle donne delle arti", vere e proprie corporazioni a difesa delle artiste lavoratrici. Frequentò la scuola anche Lily Yeats, figlia del pittore John Butler Yeats, che lasciò la sua città trasferendosi a Londra per frequentare le lezioni di May ed apprendere le nozioni fondamentali sul ricamo, sperimentando ben presto i metodi rigidi che questa imponeva alle allieve. Nonostante questo resterà per presso di lei per sei lunghi anni. Poi, nel 1890 si trasferirà a Dublino e qui, forte della sua esperienza formativa, avvierà un suo laboratorio artigianale col nome di "Dun Emer" producendo ricami, arazzi e tappeti di particolare pregio. May morì nel 1938, offrendo un lascito all'Albert Museum Morris & Co., costituito da innumerevoli oggetti che lei produsse, opere di design, carte da parati, tavoli, ceramiche e gioielli. Tutt'oggi l'Albert Museum è ancora testimone della sua opera ed accoglie ogni anno un gran numero di visitatori, divenendo portavoce di uno stile che ha saputo unire idea e materiali, aprendo la strada al design. **Maria Grazia Anglano**



Edward Burne Jones e William Morris - Fotografia di Frederick Hollyer – 1874

I PRERAFFAELITI

Nel XIX secolo in Inghilterra un gruppo di pittori inglesi, fondò la Pre-Raphaelite Brotherhood ovvero, Fratellanza Preraffaelita, sostenendo il diritto di scegliere i soggetti della pittura più liberamente, senza sottostare alle rigide regole fino a quel momento seguite dal classicismo. Il termine "preraffaelita" si riferisce quindi all'arte esistita prima di Raffaello Sanzio, ritenuto colpevole dal movimento inglese di aver "*inquinato l'arte esaltando l'idealizzazione della natura e il sacrificio della realtà in nome della bellezza*" e lo sviluppo dell'accademismo. Temi di maggiore ispirazione dei Preraffaeliti furono quelli biblici, letterari, attraverso autori come William Shakespeare e Dante Alighieri, fiabeschi, storici e sociali, il tema dell'emigrazione e gli episodi della Bibba, come il celebre "Ecce ancilla Domini" di Rossetti e figure tipicamente medioevali e del primo Rinascimento italiano. La pittura di paesaggio, rivestì grande importanza nel movimento, giungendo ad influenzare profondamente i paesaggisti francesi della scuola di Barbizon come Corot e, per certi versi, il Simbolismo francese.

Davide G. Rossetti - L'Annunciazione

ACQUA di COLONIA

Dal XVIII secolo la Famiglia Farina produce il profumo piu' ricercato d'Europa

"*Ho trovato un profumo che mi ricorda un mattino italiano di primavera poco dopo la pioggia. Ricorda le arance, i limoni, i pompelmi, i bergamotti, i fiori e le erbe aromatiche della mia terra*". Con queste parole evocatrici in una lettera scritta nel 1708 indirizzata al fratello maggiore, il ventitreenne Giovanni Maria Farina descrive quello che sarebbe diventato il profumo più famoso e antico del mondo, passato alla storia come "Acqua di Colonia". I Farina, una famiglia di commercianti e profumieri, già da tempo avevano superato i confini del paese d'origine, Santa Maria Maggiore in provincia di Novara, per svolgere la propria attività in centri più vivaci come Venezia, i Paesi Bassi e Colonia, antica città commerciale in favorevole posizione sull'asse Reno/Mosa, attraversata tutto l'anno da intensi flussi di transito. Ed è proprio a Colonia che il fratello maggiore Giovanni Battista nel 1706 aveva aperto un negozio dove trattava merce ufficialmente denominata "roba francese" come articoli di seta, d'oro, d'argento, fermagli, cinture, piume, parrucche, profumi, tutto ciò che faceva parte della "haute couture" del rococò, lo stile allora imperante. I Farina, essendo immigrati e perciò "residenti senza cittadinanza", a Colonia non potevano iscriversi alle corporazioni, antenate delle odierne camere di commercio ed artigianato, e pertanto avevano il diritto di esercitare solo nei settori non controllati dal monopolio delle gilde. Erano pertanto esonerati dal rispetto delle limitative leggi imposte da queste corporazioni e ciò permetteva loro di orientarsi soprattutto verso l'esportazione, visto che la clientela della "roba francese" viveva alle corti principesche d'Europa. Inoltre, i Farina erano favoriti dal fatto che gli italiani, inventori del sistema bancario, fin dall'epoca rinascimentale avevano partecipato allo sviluppo del sistema finanziario e commerciale di Colonia. Giovanni Battista propone al fratello Giovanni Maria, il "naso" di famiglia che sperimentava incessantemente nuovi profumi ed essenze mescolando preparati nei tegami ed agitando ampolle di vetro, di diventare socio del negozio aperto il 13 luglio 1709, data ufficiale della fondazione di Casa Farina. I due fratelli trasferiscono la sede del negozio di fronte alla piazza di Jülich, dove si trova tuttora, nel quartiere circostante il vecchio municipio, la zona più elegante della città con le strade acciottolate dove, per ragioni di nettezza urbana, non potevano transitare animali.

Giovanni Maria, che nel frattempo era diventato Johann Maria, era maestro nelle tecniche della distillazione e dell'aromatizzazione. Per la sua straordinaria creazione, che in omaggio alla sua patria d'adozione aveva chiamato "Acqua di Colonia", si riforniva delle essenze odorose facendole arrivare direttamente dalle regioni d'origine e aveva ben compreso che, per mantenere invariato il profumo, le "cuvées" delle essenze dovevano essere combinate di anno in anno ed in modo sempre nuovo visto che, a seconda dell'annata, delle condizioni atmosferiche e della composizione del suolo, l'aroma dei frutti cambia. Perciò la corretta miscela delle essenze deve essere concepita in modo sempre diverso affinché il risultato resti identico. Questa perfetta combinazione di bergamotto, Johann Maria fu il primo a scoprire che questo frutto può essere usato in profumeria, di pompelmo, di neroli e limetta, per la società settecentesca aveva il fascino delle cose lontane ed esotiche, offriva la sensazione di essere immersi nell'atmosfera solare dei paesi mediterranei, in forte contrasto con i profumi grevi utilizzati fino a quel momento. Così annotava orgogliosamente Johann Maria prima di morire "*Non vi è in Europa alcuna casa reale o imperiale che io non rifornisca*". Poteva infatti vantare la fornitura della sua "Acqua" ai casati più illustri, dagli zar di Russia agli imperatori d'Austria, ai re di Francia, d'Inghilterra e Prussia. L'antica ricetta tre centenaria è tutt'ora un segreto noto solo ai discendenti di Johann Maria Farina che, per salvaguardare le sue creazioni, sapendo che molti erano e sarebbero stati i tentativi d'imitazione, chiamava le essenze con nomi romani. Oggi è l'ottava generazione dei Farina a proseguire l'opera dell'illustre antenato, che Colonia ha voluto onorare con una statua collocata sulla torre del vecchio municipio, il più antico in Germania, in mezzo agli altri figli illustri della città.

Matilde Mantelli

PISSARRO. L'anima dell'Impressionismo

Alle Scuderie del Castello Visconteo di Pavia una nuova mostra evento dedicata al pittore francese tra i maggiori esponenti dell'Impressionismo

Camille Pissarro L'Oise à Pontoise, 1876 olio su tela 53,5 x 64 cm. Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam - Creditline photographer: Studio Tromp, Rotterdam

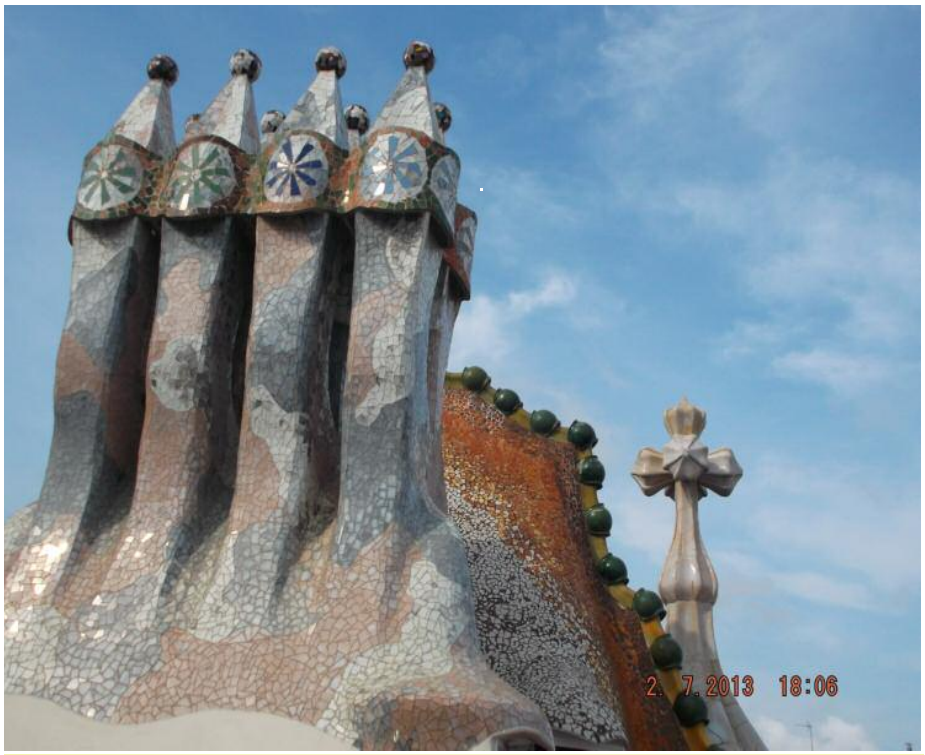
Nell'ottica della valorizzazione culturale degli spazi delle Scuderie del Castello Visconteo di Pavia, dopo le mostre evento intitolate a grandi nomi, quali Degas, Renoir e Monet, continua il ciclo di esposizioni dedicate all'Impressionismo. Dal prossimo 21 febbraio e fino al 2 giugno, sarà presentato al pubblico un altro importante artista del movimento francese: Camille Pissarro, figura centrale all'interno del gruppo degli impressionisti, per il suo carattere forte ed al contempo aperto e conciliante e soprattutto per l'incoraggiamento che sapeva infondere nei giovani artisti, lui scoprì il genio di Van Gogh, con quel suo aspetto da profeta con la lunga barba bianca fu colui che seppe mantenere unito il gruppo per molto tempo. "Camille Pissarro, l'anima dell'Impressionismo" è il titolo di questa mostra promossa dal Comune di Pavia e ideata, prodotta e organizzata da Alef – cultural project management. Realizzata con la consulenza scientifica di Philippe Cross, presenta una selezione di opere provenienti dai musei di di tutto il mondo come il Thyssen Bornemisza Museum di Madrid, il Brooklyn Museum di New York, il Mnar di Bucarest, il National Museum di Belgrado, la Johannesburg Art Gallery, la National gallery of Denmark di Copenaghen solo per citarne alcuni, come per la mostra "Monet au coeur de la vie", l'obiettivo è quello di proporre al pubblico un percorso espositivo innovativo ed emotivo che permetta di scoprire e di entrare in contatto diretto con l'uomo oltre che con l'artista. sarà proprio il pittore, attraverso un suggestivo racconto in prima persona, ad accogliere e ad accompagnare i visitatori. Il racconto, liberamente ispirato al libro "Vortici di Gloria. Il romanzo degli impressionisti" firmato dal celebre scrittore Irving Stone che ricostruisce le vicende artistiche e umane dei maggiori rappresentanti della corrente Impressionismo riservando un ruolo da protagonista assoluto a Camille Pissarro, non offre solo cenni storico-artistici e biografici sull'artista, ma si concentra sulle sensazioni e sulle emozioni più intime del pittore. Attraverso un percorso sensoriale le opere si animano attraverso le parole dello stesso Pissarro, con immagini proiettate e fragranze selezionate in base ai temi trattati. I visitatori avranno inoltre la possibilità di ammirare anche una sezione della Quadreria dell'Ottocento, Collezione Morone dei Musei Civici di Pavia in cui l'arte di Pissarro sarà messa a confronto con quella di un artista italiano suo contemporaneo anch'egli profondamente legato al tema della terra e della vita rurale: Giuseppe Pellizza da Volpedo. Inoltre, per tutta la durata dell'esposizione una serie di attività didattiche e laboratori creativi, a cura di educational Alef, consentiranno anche ai più piccoli di scoprire il percorso artistico e gli splendidi dipinti di Camille Pissarro.

Jacob Camille Pissarro nacque a Charlotte Amalie il 10 luglio 1830,nelle Antille danesi da famiglia ebrea. Dapprima commesso nella bottega del padre che, vista la sua inclinazione per il disegno lo mandò a studiare presso la scuola di Passy, un sobborgo di Parigi, continuò poi la sua educazione artistica presso l'École des Beaux-Art, dove studiò le opere di Gustave Courbet, Charles-François Daubigny, e Jean-Baptiste Camille Corot, che lo colpirono in modo particolare. Nel 1859 iniziò a frequentare l'Académie Suisse, dove conobbe Claude Monet e poi Paul Cézanne. I dintorni di Parigi (Montmorency, Louveciennes, Pontoise) sono stati i soggetti preferti dei suoi quadri dipinti "en plein air", composizioni dai colori vivaci stesi a spatola, apprezzti moltissimo da Émile Zola, dietro ai quali si nasconde una profonda meditazione, con un'organizzazione accurata degli oggetti che porta ad un'unita' composita che, sebbene tessuta di contorni sfumati, rende una solidita' che colpi' moltissimo lo stesso Cézanne. Negli ultimi anni dipinse i paesaggi che vedeva affacciandosi alla finestra della sua casa di Eragny e le vedute di Parigi e di Rouen, dalla caratteristica vista dall'alto.

Gaudí n.16

Casa Battló a Barcellona
Una ristrutturazione divenuta un grande capolavoro del modernismo

Nel prestigioso Passeig de Gracia che attraversa la zona nordorientale dell' Eixample (termine catalano che significa ampliamento), quartiere nato nel 1869 su progetto dell'architetto Ildefons Cerdà, esempio unico di sistemazione urbanistica in Europa, spicca la casa Battló considerata il capolavoro di Antoni Gaudí, il massimo esponente del modernismo, quella corrente artistica imperante alla fine del diciannovesimo secolo, all'insegna della quale, in Catalogna e soprattutto a Barcellona, sorsero circa duemila edifici da sontuose dimore borghesi a luoghi di culto, da ospedali ad edifici industriali. I modernisti, contrariamente a quanto potrebbe far supporre il termine, cercavano ispirazione nel passato, soprattutto guardando agli stili gotico, rinascimentale e moresco, divertendosi a creare nuove ed affascinanti mescolanze e qualificandosi per la profusione decorativa, per la prepotente fantasia e la sintesi di elementi funzionali e di motivi formali. Il caposcuola indiscusso è stato Antoni Gaudí, accanto ad altri due prestigiosi esponenti quali Luís Domènech i Montaner e Josep Puig i Cadafalch, tutti ferventi nazionalisti catalani (Cadafalch è stato dal 1916 al 1923 presidente di un parlamento non ufficiale in lotta per l'indipendenza della Catalogna). I vincoli politici sono significativi poiché il modernismo si trasformò in un movimento per esprimere l'identità catalana e si differenzierà molto dalle analoghe correnti che, con diversi nomi (liberty in Gran Bretagna, art nouveau in Francia, stile floreale in Italia, Jugendstil in Germania, Sezessionstil in Austria) e connotazioni ha interessato l'intera Europa. Nel 1904 il ricco industriale Josep Battló incarica Gaudí, in quel momento all'apice della sua popolarità, di ristrutturare l'edificio acquistato l'anno precedente, una costruzione molto sobria che contrastava nettamente con la spettacolarità della vicina casa Amattler realizzata da Puig i Cadafalch. Battló aveva addirittura pensato alla demolizione dell'edificio, ma Gaudí suggerisce un restauro radicale che prevede l'aggiunta di due livelli, un piano ed un solaio, il rifacimento totale della facciata, del cortile interno, del pianoterra e del piano nobile. Nasce così un'opera straordinaria che rappresenta la fusione perfetta tra funzionalità costruttiva ed audacia formale, resa possibile anche da abilissime maestranze artigiane con muratori, tagliapietre, fabbri ferrai, vetrai, per la cui realizzazione Gaudí, un vero ecologista ante litteram, ha anticipato i



Barcellona Casa Battló - I camini, le tegole e la grande croce sul tetto

Il cortile interno

segue

Gaudí n.16

principi di sostenibilità, impiegando su vasta scala materiali destinati allo scarto, soprattutto ceramica e vetri rotti, provenienti da edifici demoliti. E proprio con questi materiali Gaudí realizza il suo famoso “trencadis” termine catalano derivato dal verbo “trencar” che significa rompere, adatto a riempire le forme concave e convesse che conferiscono grande dinamicità all'intero complesso. con cui ricopre tutta la facciata principale, la cui lieve ondulazione crea un suggestivo gioco di luci ed ombre, il grande balcone dalle forme sinuose che chiude in alto la facciata posteriore e la terrazza sul tetto, nella quale forme e colori trascendono l'architettura e trasformano gli elementi funzionali, camini e condutture per la ventilazione, in opere scultoree. Una delle principali preoccupazioni di Gaudí è stata quella di dotare tutti gli ambienti di luce naturale, anche le stanze che affacciano sul cortile interno, dove una serie di espedienti permette alla luce, che penetra attraverso il lucernario di vetro-traslucido, di arrivare fino ai piani inferiori. Scendendo, le finestre diventavano sempre più ampie e l'azzurro delle piastrelle sempre più chiaro per ottenere la stessa luminosità anche ai piani bassi. E le grate in ferro battuto sui balconi della facciata posteriore, oltre ad avere la funzione di alleggerimento della struttura, permettono alla luce crepuscolare di penetrare nelle stanze sul retro. All'interno ogni pezzo è un unicum: le porte, che ricordano eleganti paraventi, le finestre con il sistema di ventilazione nella parte inferiore, il camino, le maniglie, il corrimano, le sedie, tutto informato ai principi dell'ergonomia. Ovunque prevalgono le linee curve, anche i divisori sono stati trasformati in pareti ondulate ed il soffitto nel salone principale ricorda un mulinello le cui onde generano i tre grandi archi della tribuna che affaccia sul Passeig de Gracia. Il solaio assolve contemporaneamente due funzioni, quella di termoregolatore e di piano di servizio con lavanderia, ripostiglio e serbatoio d'acqua, rigorosamente bianco in contrasto con il tripudio di colori nel resto dell'edificio. Qui l'artista si ispira, come in tutta la sua opera, a forme suggerite dalla natura: una successione di archi catenari, di cui Gaudí farà ampio uso nel tempio della Sagrada Familia, fa pensare alla cassa toracica di un animale preistorico di cui il tetto, in fortissima pendenza, armoniosamente allineato con gli edifici circostanti, realizzato con tegole di ceramica, ricorda il dorso. Il geniale architetto è riuscito a realizzare questo straordinario edificio, dal 2005 Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, partendo da una profonda conoscenza delle leggi della natura, “*il grande libro sempre aperto che bisogna sforzarsi di leggere*” e traendo ispirazione dall'universo mediterraneo dai colori vivi e luminosi a lui tanto caro. **Matilde Mantelli**

La fascia centrale della facciata di Casa Battló (fotografie di Matilde Mantelli)

INTERFERENZE E FUSIONI NELL'ARTE CONTEMPORANEA

L'Art est Félicité

Exposition des artistes de l' A.I.A.P.- U.N.E.S.C.O. Monaco

A San Donato Milanese dal 22 febbraio al 16 marzo 2014

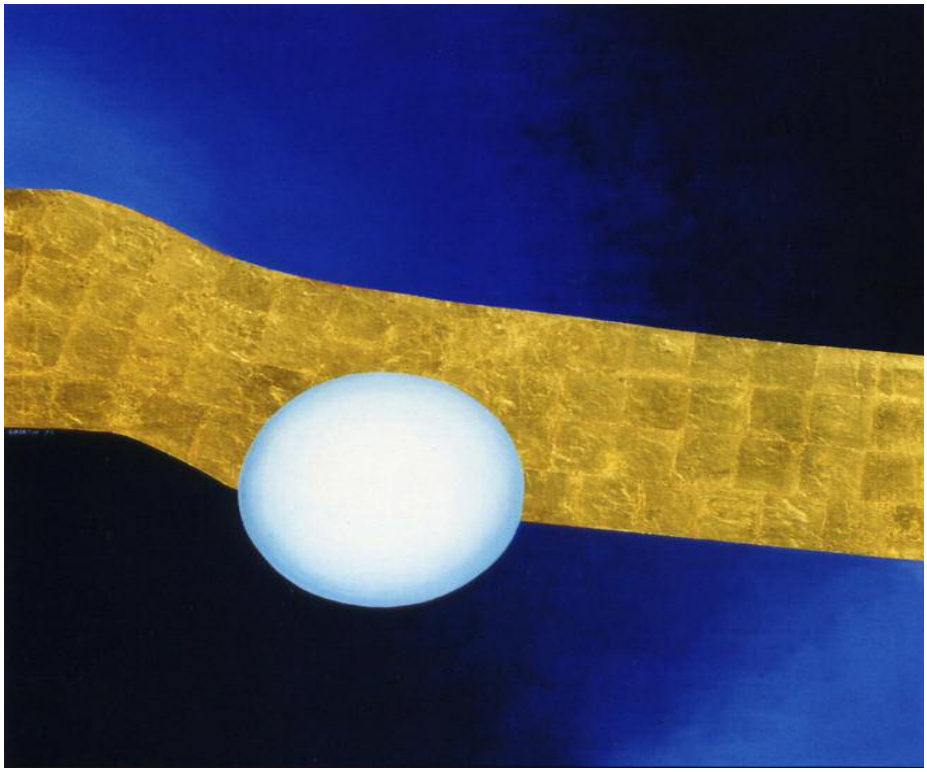
San Donato Milanese (MI) Polo espositivo Cascina Roma

Riunire espressioni artistiche di diverse nazionalità è l'intento della mostra che l'Amministrazione di San Donato Milanese accoglie nel prestigioso Spazio espositivo della Galleria d'Arte Contemporanea della città per il prossimo 22 febbraio 2014. Da questa volontà, trae origine il mio invito (già sperimentato con largo successo nel 2009 alla Fondazione Rudh di Rozzano), rivolto al Comité National Monegasque dell'AIAP (Associazione Internazionale delle Arti Plastiche presso l'UNESCO), che, fin dalla sua fondazione nel 1955, promuove l'arte nel Principato di Monaco aprendosi a scambi con altri Paesi. In simili occasioni di scambio, è possibile osservare il carattere sovranazionale del linguaggio degli artisti invitati, quasi a conferma dell'esistenza di un ambito espressivo che non è solo nazionale, bensì europeo. Ne deriva una produzione artistica ricca di riferimenti, ma proiettata verso una comunicazione allo stesso tempo innovativa e riconoscibile, che considera e impiega tecniche e sensibilità di questo tempo, espressione di un contesto culturale aperto, pluralistico e inclusivo. In virtù di tale contesto linguistico allargato, le diversità geografiche, anagrafiche o poetiche degli artisti presenti nell'Associazione AIAP, MC – UNESCO, rappresentano la risorsa di una creatività assai variegata che può ben rispondere alle aspettative di internazionalità dell'Assessorato alla Cultura di San Donato Milanese. **Lydia Lorenzi**

Galleria d'Arte "V. Guidi" Cascina Roma Piazza delle Arti, San Donato Milanese
orari da lunedì a sabato 9.30-12.30/14.30/18.30
domenica 10.3012.30/16.30-19
tel 0252772409
cultura@comune.sandonatomilanese.mi.it

L'evento che si terra' presso lo spazio espositivodella Cascina Roma rappresenta lo scambio culturale promosso dall'artista Lydia Lorenzi tra l'AIAP ed il territorio Lombardo e risalente al 2009 con una mostra alla Galleria Rudh di Rozzano.

Lydia Lorenzi. Viaggio cosmico (1998)



FREGÜJ - Briciole di ricordi

Un viaggio in treno per stappare la bottiglia della memoria

I ricordi sono la nostra vita trascorsa, sono parte di noi e non devono essere necessariamente pura nostalgia o rimpianto di quanto è stato. Sia che siano belli o brutti, non dobbiamo lasciarli rinchiusi in quel polveroso ripostiglio in fondo alla nostra memoria dove, volutamente o a seguito dei misteriosi automatismi del nostro cervello, che accantona o addirittura cancella i vecchi ricordi per dare spazio a quelli che lo diverranno, sono confinati. Certamente chi ha più anni alle spalle di quanti avrà innanzi è più portato a farlo, ma in ogni caso ogni tanto dobbiamo aprire quella porta, cercarli, levare la polvere che li ricopre e richiamarli alla mente, anche se il farlo in molti casi può procurarci tristezza. I ricordi fanno parte dei nostri sentimenti, sono il nostro vissuto, che ci piaccia o no. Qualcuno ha scritto che la memoria è la bottiglia più preziosa della nostra cantina. Ed io aggiungo che a un certo punto va stappata, prima che divenga imbevibile. La grande poetessa Alda Merini, scriveva "*È matto chi non indugia al ricordo*". Credo che abbiamo degli obblighi con i nostri ricordi: "*Cercare di non dimenticarli*". Io tento di farlo scrivendone. "*La memoria è tesoro e custode di tutte le cose*" diceva Cicerone.

Salgo in treno alla stazione ferroviaria di Rogoredo perché devo recarmi a Cremona a portare dei regalini per Santa Lucia ai due figli di una coppia di carissimi amici. Ho scelto il treno perché lo trovo più comodo e rilassante. La fitta nebbia che da giorni avvolge tutta la pianura Padana è poi un motivo in più per evitare l'uso della macchina, così come il traffico della statale Paullese, intasata da colonne di automobilisti che spendono parte della loro vita a fare i pendolari. Un lavoro nel lavoro. Per non parlare dell'autostrada, dove oltre alle automobili, scorrono ininterrottamente centinaia di TIR rombanti, simili a mostruosi esseri di una moderna preistoria. Il treno è semideserto e nella carrozza, confortevolmente calda, siedono poche persone, ognuna assorta nei propri pensieri o letture. Dopo avere preso posto, apro anch'io il giornale per ingannare l'ora di viaggio ma lette poche righe mi accorgo che il mio sguardo dalla pagina del quotidiano scivola lentamente verso il finestrino e da lì sul paesaggio immerso nella nebbia, dove s'intravedono appena i campi e le sagome delle cascine, le case, le fabbriche, gli alberi e gli automezzi che percorrono le strade parallele alla ferrovia. Sono quindi assorto dai miei pensieri e dal pensare al ricordare è solo un attimo. Lentamente i volti e i nomi di persone per lungo tempo dimenticati tornano come per incanto alla mente e fatti, confusi come pezzi di un puzzle, pian piano si ricompongono, assumendo una precisa cronologia. Come i fotogrammi di un film in fase di montaggio, rivedo così la mia vecchia casa di ringhiera, un insieme di dignitose povertà unite allora da una grande ricchezza: la solidarietà. Lì, a Milano al "Ticinese", a poche centinaia di metri dai Navigli, in via Gentilino al numero quattro, la "*porta*" (con questo termine, in milanese s'intende l'intero caseggiato) con l'Asilo Comunale (situato alla fine del grande cortile) e la "*casèra*" (deposito di formaggi sito nei

segue

FREGÜJ - Briciole di ricordi

seminterrati, ma di quest'argomento ve ne parlerò in altra occasione), in pieno Börgh di formagiatt, dove sono nato e vissuto sino a quando, sposatomi, sono "emigrato" con mia moglie al "Corvetto", i miei genitori erano andati ad abitare da giovani sposi in quella che era l'abitazione di mia nonna paterna (purtroppo mai conosciuta, se non nei racconti di mia adre). Per loro quella doveva essere una sistemazione provvisoria, ma mai provvisorietà è stata come in questo caso così definitiva. Infatti, in quella casa di ringhiera i miei genitori hanno messo al mondo due figli, mio fratello e il sottoscritto. Mio padre lì ha ricevuto, poco più che quarantenne, la visita di parenti ed amici, e non per fare festa, e mia madre è vissuta in quelle due stanze, col classico gabinetto sulla ringhiera e una stufa a carbone e legna come riscaldamento in cucina, per ben sessant'anni sino a quando, con suo grande dolore, ha dovuto lasciarla perché demolivano l'edificio e c'è mancato poco che lo facessero con lei dentro. La nonna è stata, infatti, l'ultima inquilina ad andarsene, dopo essere rimasta per quasi due anni a vivere completamente sola in tutto il grande, abbandonato, decadente caseggiato. Anche se siamo riusciti a trovare per lei, con non poche difficoltà, un decoroso alloggio con riscaldamento centralizzato e servizi nello stesso quartiere, il suo cuore è rimasto sempre lì, in via Gentilino al numero quattro. Mentre continuo a fissare il paesaggio nebbioso che scorre di là dal finestrino, mi tornano alla mente episodi legati alla mia vita vissuta in quella via e in quella casa e quasi per contrasto alla grigia, invernale giornata, rivedo quelle belle sere d'estate sulla ringhiera e nel cortile. Dopo cena, mentre le donne terminavano di rassettare la cucina gli uomini, tutti in rigorosa divisa da casa in uso all'epoca: canottiera bianca, pantaloni azzurri lunghi del pigiama o calzoncini corti e zoccoli, uscivano sulla ringhiera a godersi il fresco della sera, fumandosi una sigaretta e, i più anziani, un *toscano*. All'epoca le sigarette si potevano acquistare anche sciolte, generalmente cinque per volta e venivano riposte dal tabaccaio in bustine di carta. I toscani, invece, erano accuratamente tastati al momento dell'acquisto, facendoli girare tra le dita per saggiare la consistenza del tabacco, prelevandoli dalla vecchia scatola di legno che li conteneva e che il tabaccaio deponeva sul banco davanti al cliente affinché scegliesse. A fumarsi la sua sigaretta usciva anche una ragazza che abitava all'inizio della ringhiera e che per meglio godersi la frescura serale (solo per quello?) si presentava in sottoveste. Inutile dire le occhiate e i coloriti commenti degli uomini e dei ragazzi, ovviamente quelli in età per farli. Meno benevoli e molto più critici quelli delle donne che, terminati i loro lavori domestici si riunivano, sedute sui loro "*cadreghin*", a chiacchierare tra loro, commentando anche il comportamento di quella signorina sempre troppo discinta, appellata come "*Quèla del primm üss*" (Quella del primo uscio). Noi bambini, ovviamente disinteressati per ragioni anagrafiche a questo genere di cose, scendevamo a giocare nel grande cortile, finalmente lasciato libero dagli addetti della casera e quindi sgombro dai

segue

mezzi meccanici che andavano e venivano tutto il giorno per movimentare le merci. Sin tanto che la luce lo permetteva, a quell'ora era quasi d'obbligo giocare a nascondino, con assoluto divieto di andare a rintanarsi in casa o fuori dal cortile. L'inizio del gioco era preceduto dalla classica "*filastrocca di conta*" per stabilire chi dovesse stare "*sotto*", cioè chi doveva andare a cercare quelli che si nascondevano. Di quelle filastrocche o tiritere *"Pin, pin, cavallin" – "Aolì, olè" – "Ciàpa el tram balorda" - "Cicca berlicca" – "Tògn, tògn" - "Trenta, quaranta*" purtroppo si è ormai quasi del tutto persa memoria. Mi par di ricordare che in quegli anni le zanzare erano meno fameliche di oggi e quindi si poteva tranquillamente stare all'aperto. Più fastidiose e numerose erano le mosche dentro casa, che si combatteva utilizzando le carte moschicide, strisce blu trattate con del materiale colloso che si appendevano al lampadario al centro della stanza e dove le mosche andavano a posarsi rimanendovi appiccicate. Quando la striscia ne era piena, si sostituiva con una nuova. I negozi, specialmente di generi alimentari, ne avevano di numerose che penzolavano sopra al bancone dove era esposta la merce. Altro valido sistema, peccato si sia scoperto molti anni dopo quanto fosse tossico,, era il DDT che veniva spruzzato nelle stanze con un aggeggio chiamato "*fli*t". Ve lo ricordate? A una certa ora, quasi come scattasse un automatico coprifuoco, i casigliani iniziavano a rientrare nelle loro abitazioni. L'indomani mattina ci si doveva alzare presto, chi per andare al lavoro, chi a scuola, chi a iniziare la lunga giornata di casalinga oberata da mille compiti. Cominciavano quindi i primi richiami delle mamme ai bambini, me compreso, intento a giocare nel cortile, cui faceva seguito il solito patteggiamento quale "*dai mamma, ancora cinque minuti*!". Poi, era la volta della processione all'unica toilette esistente in fondo alla ringhiera, che non veniva appellata in modo così raffinato, da parte di tutti gli uomini. Le donne e i bambini avevano invece a disposizione un apposito recipiente che serviva anche di notte e che trovava posto in camera da letto, dentro o sotto il comodino. Questo oggi è divenuto oggetto di arredo rintracciabile solo nei mercatini d'antiquariato. Una dopo l'altra si spegnevano tutte le luci all'interno delle case e la ringhiera diventava deserta ed il grande cortile buio e silenzioso, ma pronto a risvegliarsi l'indomani mattina con l'arrivo degli addetti alla casera ed il chiasso dei bambini diretti all'asilo comunale. Ecco, ora anche l'ultima luce si è spenta: buonanotte a tutti, brava gente. E ancora ricordo di quando…L'annuncio mi coglie di sorpresa "Cremona, stazione di Cremona". Sono arrivato, presto, devo scendere. Sul marciapiede della stazione vedo già chi mi aspetta. Richiudo velocemente la porta del "ripostiglio dei miei ricordi", ripromettendomi di aprirla durante il viaggio di ritorno. Non sarà possibile. Il treno è pieno di studenti vocianti che m'impediscono ogni intimità con le mie memorie. Mi rifugio nella lettura del giornale, questa volta senza distrazioni. Per i ricordi ci sarà un'altra occasione. **Mario Rossetti**

Illustrazioni di Maddalena Rossetti

Сфера SFERA SPHERE

http://www.sfera-ru.com/

www.docvadis.it/mediserv-lodi

GESINT

www.gesintsrl.it

frigotermica Air Handling Equipment

www.frigotermica.com

Camera di Commercio Italiana in Kazakhstan
ИТАЛЬЯНСКАЯ ТОРГОВАЯ ПАЛАТА В КАЗАХСТАНЕ
Italian Chamber of Commerce in Kazakhstan

www.ccikz.com

http://www.scuolapalazzomalvisi.com

http://mariposasardinia.altervista.org

Scuola Virgilio

http://www.scuolavirgilio.it

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel.e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it

http://www.centrostampabrenta.it/

Madrelingua Corsi di Italiano

http://www.madrelinguaitaliano.com

EDULINGUA Laboratorio di lingua e cultura italiana

http://www.edulingua.it/

http://www.istitutodiformazione.org

abbeySCHOOL® Ciao Italy LINGUA e CULTURA ITALIANA

http://www.ciaoitaly-turin.com/

ASSOCIAZIONE Aksai cultura AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	**07601**	**01600**	**000064869704**